

I BOSCHI COMUNALI NELLA TOSCANA DEI SECOLI XVI-XVIII: IL CASO DELLE CERBAIE DI FUCECCHIO

Andrea Zagli

È doveroso iniziare con una breve premessa. Il tema dedicato alle dinamiche che interessarono la storia dei beni comunali è sicuramente un argomento estremamente complesso, difficile da sintetizzare in un quadro generale di lungo periodo, valido sia dal punto di vista diacronico, sia da quello geografico-regionale. Anche dal punto di vista storiografico, di recente, se ne sono sottolineate la complessità e in qualche modo le molteplici sfaccettature, pur riconoscendo che gli studi hanno fatto alcuni progressi negli ultimi decenni, grazie soprattutto alla prospettiva di storia dell'ambiente¹.

La grande varietà di casi particolari e di situazioni locali (ricordo che lo stato unitario si trovò a gestire sul piano legislativo e giuridico numerosi problemi legati alle proprietà comunali e agli usi civici che in alcune situazioni si sono protratti fino ai giorni nostri)² sembra in effetti privilegiare una pro-

¹ Per una rassegna sugli studi si rimanda ad alcune recenti sintesi storiografiche, cfr. GIACOMO BONAN, *Beni comuni: alcuni percorsi storiografici*, «Passato e Presente», XXXIII, 96, 2015, pp. 97-115. Vedi anche RICCARDO RAO, *Stato e proprietà collettive fra tardo medioevo ed età moderna: a proposito di due recenti pubblicazioni*, «Reti Medievali Rivista», X, 2009, pp. 1-8. Più di recente in particolare DAVIDE CRISTOFERI, *Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e modernistica italiana e le principali tendenze storiografiche internazionali*, «Studi Storici», LVII, 3, 2016, pp. 577-604.

² Gli studi sul problema furono particolarmente numerosi dopo l'unificazione italiana, a testimonianza della notevole difficoltà ad inserire in un quadro giuridico unitario le molteplici forme di possesso (ALBERTO ACQUARONE, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano, Giuffrè, 1960). Cfr. soprattutto i lavori di Giuseppe Curis che in qualche modo chiusero una stagione di intensi studi e di dibattiti politici, in particolare GIUSEPPE CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, Napoli, 1917; ID., *Gli usi civici*,

spettiva d'indagine e di ricerca di tipo 'microanalitico', la sola in grado di illustrare caso per caso, particolarità per particolarità, facendo attenzione a dettagli e a cambiamenti spesso minuti, in grado però di rivelare comportamenti e pratiche più generali³. Non limitando lo sguardo alle sole fonti normative o ai carteggi ufficiali ma facendo ricorso, in particolare, alle fonti giudiziarie (atti di polizia, processi, rendiconti etc.) le sole in grado di documentare, nel concreto del suo svolgimento, l'esercizio del potere e il suo grado di effettiva pervasività sul territorio, arricchendo di una prospettiva dal basso, per così dire, ricostruzioni storiche troppo spesso condizionate da un'ottica – di funzionari, giudicanti, apparati governativi e amministrativi – esclusivamente dall'alto.

In effetti siamo in presenza di un problema – quello dei boschi comunali – che si presta bene, a mio giudizio, per essere approfondito in specifici *case studies*. Di qui la scelta di parlare di un caso molto particolare ma che ritengo interessante per la sua complessità e per la sua evoluzione storica: quello delle Cerbaie di Fucecchio⁴. Certamente comparabile con altre situazioni, ma allo stesso tempo caratterizzato da elementi unici legati al particolare contesto geografico e ambientale del territorio di riferimento.

Una ulteriore premessa, va tuttavia fatta. Parlando di boschi e di uso delle risorse forestali, inevitabilmente è necessario tornare a generalizzare un po'. È abbastanza ovvio ricordare che nei secoli di cui stiamo parlando, l'economia era ancora nella sua fase preindustriale e faceva prevalente uso, sul piano energetico e produttivo, dei materiali organici. Gli storici economici hanno addirittura parlato di una 'civiltà del legname' considerando che il legno era una delle fonti di energia più importanti: era il combustibile per eccellenza per qualsiasi tipo di lavorazione; era fondamentale per il riscaldamento domestico e per la

Roma, 1928. Più di recente v. l'analisi di PAOLO GROSSI, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano, Giuffè, 1977.

³ Un'ampia rassegna storiografica su questi temi in GIOVANNI TOCCI, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997. Di particolare importanza – per l'approccio microanalitico a questi temi – anche il volume monografico *Risorse collettive*, a cura di D. Moreno e O. Raggio, «Quaderni Storici», XXVII, 81, 1992. Sull'importanza delle risorse comuni nel contesto delle economie contadine si veda anche la recente sintesi di FRANCO CAZZOLA, *Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650)*, Bologna, Clueb, 2014.

⁴ Il presente testo riprende, in parte, una ricerca più ampia cui rimando, cfr. ANDREA ZAGLI, *Fra boschi e acque. Comunità e risorse nelle Cerbaie in età moderna*, in *Le Cerbaie la Natura e la Storia*, Pisa, Pacini, 2004, pp. 95-128.

cottura dei cibi; costituiva infine la materia prima fondamentale per l'industria delle costruzioni⁵. Da queste considerazioni di base derivano alcune conseguenze importanti: la domanda di legname era dunque molto forte e tendeva a crescere progressivamente in funzione all'aumento dei tassi di urbanizzazione, al più generale incremento demografico e all'allargamento dei mercati.

Quando cresceva il numero degli uomini aumentava la pressione sui boschi e dunque i processi di disboscamento (di cui si hanno testimonianze allarmate fin dall'antichità) alimentati da un crescente fabbisogno di legname soprattutto in conseguenza del processo di urbanizzazione che, come noto, si sviluppò in Europa dopo l'anno Mille (si è parlato, per una città di circa 10 mila abitanti, della necessità dell'ingresso giornaliero di 30-50 carri per il solo trasporto della legna necessaria al fabbisogno energetico)⁶.

Alle radici delle pratiche di disboscamento vi era dunque la convergenza di due tipi di pressione che, nelle fasi di accentuata crescita demografica, di solito tendevano a sovrapporsi: come spazio da liberare dagli alberi, dal sottobosco e dalla macchia per ottenere terreno arabile funzionale alla coltivazione dei cereali, al pascolo del bestiame o all'impianto di colture legnose specializzate (vigneti, oliveti, gli stessi castagneti domestici che offrivano, in alcune aree, surrogati alimentari dei cereali di basilare importanza); oppure come 'giacimento' da cui ricavare il legname essenziale per gli usi più disparati. Ovviamente soltanto laddove la localizzazione dei boschi permettesse qualche forma – più o meno stabile, più o meno redditizia anche a livelli minimi – di coltivazione, oppure dove il taglio del legname fosse economicamente e logisticamente praticabile (grazie alla presenza di infrastrutture viarie, di idrovie etc. che in qualche modo agevolassero un trasporto per sua natura pesante, molto difficoltoso e costoso)⁷.

Pur essendo una forma di capitale riproducibile (gli alberi possono essere piantati, il bosco rinnovato con pratiche silvicolturali che nel tempo eb-

⁵ In generale cfr. PAOLO MALANIMA, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1996.

⁶ *Urbanization in History. A process of dynamic interactions*, a cura di A. Van del Woude, A. Hayami, J. De Vries, Oxford, 1990 cit. in PAOLO MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997, p. 87.

⁷ In generale rimando al mio ANDREA ZAGLI, *Età moderna. L'uso dei boschi e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana, II, Il medioevo e l'età moderna (secoli VI-XVIII)*, a cura di G. Pinto, C. Poni e U. Tucci, Firenze, Accademia dei Georgofili - Edizioni Polistampa, 2002, pp. 321-355.

bero un notevole sviluppo) le aree forestali per la loro importanza subirono attacchi sempre più distruttivi. Come ha ricordato Carlo M. Cipolla la pressione demografica e la crescente domanda di legname improntarono un'azione umana di tipo quasi 'parassitario', uno sfruttamento non dissimile dal puro e semplice prelievo come in una qualsiasi miniera o giacimento⁸.

La riduzione complessiva del patrimonio forestale europeo nei secoli che vanno dal XVI al XVIII (in Italia si è parlato di circa 1/3) è un dato oggettivo: suffragato da numerose ricerche storiche di tipo quantitativo e statistico. Anche se conosciamo meglio i contorni quantitativi di questo processo, assai meno le cause e le modalità: riconosciuta l'importanza dei fattori legati alla crescita demografica, agli equilibri fra popolazione e risorse, alle congiunture economiche, fu l'esigenza di trovare nuovi spazi agricoli da conquistare? O piuttosto la necessità della materia prima legno a determinare quello che si configurò, in definitiva, come un assalto sempre più distruttivo sui boschi? Fu la fame degli uomini, da sfamare con i cereali coltivati fin sulle montagne, oppure la 'fame' di legname per i suoi usi energetici? Perché infatti vi erano sensibili differenze fra sottoporre a coltura un terreno boschivo oppure sfruttare il bosco per ricavarne il legname, soprattutto in considerazione delle conseguenze che tali azioni comportavano e le stesse modalità che regolavano l'intervento umano.

La diradazione e l'esbosco ai fini della coltivazione o del pascolo (di solito utilizzando il fuoco), spesso attuata in territori dalle dubbie capacità e possibilità agronomiche, in breve tempo tendeva a rendere completamente sterile il terreno impedendo, tra l'altro, la ricostituzione della copertura vegetale. Questo per dire che il cambiamento di destinazione produttiva di una determinata superficie forestale, il passaggio da 'incolto' a 'domestico', cioè coltivato, assumeva evidentemente dei contorni traumatici per l'ambiente, presentandosi il più delle volte come una strada di non ritorno. Ed in effetti gli studi sembrano confermare che fu soprattutto l'avanzata dei seminativi nella seconda metà del '500 e durante il '700 a ridurre il patrimonio boschivo, soprattutto in Italia⁹.

Ma come 'attivare' o 'riattivare' una risorsa nel quadro di un'attività che, sostanzialmente, si presentava come di pura e semplice raccolta/prelievo? Più comunemente, infatti, i mestieri del bosco, nella più ampia accezione del ter-

⁸ Cfr. CARLO M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 126.

⁹ BRUNO VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1974.

mine, erano interventi di prelievo sulle risorse naturali senza una ricostituzione delle stesse. Condizione necessaria a garantire nel tempo l'entità del prelievo era dunque quella di mantenere un fragile equilibrio fra le risorse disponibili e coloro che vi potevano accedere, evitando, di conseguenza, interventi umani che sovvertissero eccessivamente il quadro ambientale e limitassero la riproducibilità e la disponibilità della materia prima. L'alternanza di taglio selettivo e 'riposo' cercavano di garantire nel tempo la sussistenza delle risorse forestali.

Sempre generalizzando, quindi le parole chiave nell'uso dei boschi divengono sempre di più (nel corso dei secoli dell'età moderna) il prelievo selettivo e i vincoli¹⁰.

L'esigenza fondamentale era in linea di massima quella di controllare la risorsa ambientale, il che voleva dire controllare il territorio, dunque regolare l'esercizio dei diritti sul medesimo (di accesso, di possesso e di sfruttamento). Siamo in presenza di un tema che ci porterebbe lontano per la sua complessità anche perché legato al concetto di proprietà, che sappiamo essere estremamente complesso e frutto di una sua lunga evoluzione storica¹¹. Soprattutto nel passato, dove noi vediamo sedimentarsi una serie complessa di diritti, di titolarità diverse, di usi (e non di rado abusi) privati e collettivi, in un quadro, tuttavia, che cerca di mantenere un equilibrio (spesso conflittuale, continuamente rinegoziato) fra sfruttamento e riproducibilità della risorsa boschiva, almeno fino alle riforme settecentesche che promossero la liberalizzazione e la privatizzazione nell'uso dei boschi (nel processo di affermazione dell'individualismo agrario con la contrastata eliminazione di pratiche e usi collettivi) per giungere a interventi veri e propri di silvicoltura e di reimpianto dei boschi.

Questi fenomeni generali è possibile analizzarli – anzi forse è preferibile studiarli – in un contesto specifico come suggerivo all'inizio. Che nella fattispecie è quello delle Cerbaie di Fucecchio.

La zona collinare conosciuta, complessivamente, come le Cerbaie era un'area boscosa posta nella Toscana occidentale, prospiciente il bacino fluviale dell'Arno nel suo corso verso Pisa. Costituiva uno spartiacque naturale fra due

¹⁰ Rimando ancora a A. ZAGLI, *L'uso dei boschi cit., passim*.

¹¹ Un'efficace messa a punto in P. GROSSI, *Un altro modo di possedere cit.*; ID., *La proprietà e le proprietà nell'officina dello storico*, e UGO PETRONIO, *Usi e demani civici fra tradizione storica e dogmatica giuridica*, in *La proprietà e le proprietà*, a cura di E. Cortese, Milano, Giuffrè 1988, pp. 205-272, 491-542.

ampie zone umide come le due depressioni lacustri (e palustri) di Fucecchio e di Bientina; era segnata dalla vicinanza di una tormentata e contesa ‘frontiera minore’ con la repubblica di Lucca, attraversata da antichissime direttrici stradali di comunicazione nord-sud (come la ben nota via Francigena che da Altopascio, passando per Galleno, scendeva a Fucecchio). Colline e boschi segnati fin dal medioevo dalla presenza significativa dell’uomo. Non a caso in alcuni studi di archeologia forestale dedicati, anni fa, proprio alle formazioni boschive presenti in questa zona – nella quale alcune di esse sono sopravvissute per secoli – se ne rintracciava una natura fortemente ‘antropizzata’ e quindi ‘costruita’ nel tempo¹².

Si trattava di un territorio complesso e fortemente conteso, basti pensare alle numerose comunità che vi avevano in qualche modo degli interessi e che potevano vantare, su di esso, fin dalle epoche più remote, dei diritti: Fucecchio, Santa Croce, Castelfranco di Sotto, Santa Maria a Monte, Montecalvoli, Bientina, Altopascio, Montecarlo. Un mosaico di proprietà, di possesi, di giurisdizioni, che si era sedimentato nel corso dei secoli e che rendeva il quadro amministrativo estremamente complesso. Persino il pragmatismo e l’efficienza dei funzionari napoleonici, all’inizio dell’800, si trovò in difficoltà a ricomporre uno stabile e condiviso quadro amministrativo, senza l’introduzione di un moderno catasto geometrico dei terreni e senza istituire – come fu proposto – una nuova circoscrizione comunale proprio nel cuore delle Cerbaie (nella località di Orentano), che superasse «*les intersections [...] très bizarres*»¹³ che nep-

¹² Cfr. in particolare i lavori di PIETRO PIUSSI, *Utilizzazione del bosco e trasformazione del paesaggio. Il caso di Montefalcone (XVII-XIX secolo)*, in *Boschi: storia e archeologia*, a cura di D. Moreno, P. Piuksi, O. Rackham, «Quaderni storici», XVII, 49, 1982, pp. 84-107; P. PIUSSI - S. STIAVELLI, *Dal documento al terreno. Archeologia del bosco delle Pianora (colline delle Cerbaie, Pisa)*, in *Boschi: storia e archeologia 2*, a cura di D. Moreno, «Quaderni storici», XXI, 62, 1986, pp. 445-466; P. PIUSSI - S. STIAVELLI, *Storia dei boschi delle Cerbaie*, in *Il Padule di Fucecchio: problemi del passato. Scelte del presente*, a cura di A. Prospero, atti del convegno di Stabbia (22-24 maggio 1992), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, pp. 123-136. Infine P. PIUSSI - S. STIAVELLI, *Immagini dei boschi delle Cerbaie*, in *Le Cerbaie la Natura e la Storia* cit., pp. 139-144.

¹³ Una memoria del 28 ottobre 1808 di Giuseppe De Baillou, direttore del *Bureau Geographique*, a margine di un *Tableau* del Prefetto del Mediterraneo indirizzato alla Giunta Straordinaria di Toscana, faceva il punto su come questa complessa situazione si era venuta determinando nel corso della storia: «Les intersections de Territoire des Communes de Fucecchio, Caste Franco, et Santa Croce dans le cratieres des Lacs de Fucecchio et de Bientina, ou de Sesto sont très bizarres, et on est tres fondé à s’en plaindre. Ils tiennent a de fort anciennes delimitations arrêteés entre les Habitans de ces mêmes Communes lorsqu’elles se regissaient

pure le riforme amministrative del periodo leopoldino erano riuscite, del tutto, ad eliminare: «*On n'a jamais voulu y toucher, et même dans la réforme administrative de Léopold on les laissa subsister comme on les avait trouvées. Ce Prince méditait de corriger peu à peu ces difformités en s'occupant d'un nouveau Cadastre*»¹⁴.

Quanto fosse difficile tale controllo, e come si presentasse quasi sempre in forme conflittuali, ce lo suggerisce anche il carattere multiforme e stratificato della proprietà e dei possessi che caratterizzava in generale tutti i rilievi boscosi delle Cerbaie.

Si tratta di una zona nella quale continuarono, per secoli, a convivere e a coesistere diverse tipologie di proprietà. Accanto ad alcune vaste proprietà private spesso di origine nobiliare (come ad esempio le tenute di Montefalcone, appartenente agli Albizi di Pisa, quella di Poggio Adorno, dei Guerrini- Vettori, quella di Pozzo, prima agli Albizi e poi ai Pucci)¹⁵, oppure pubbliche (come i terreni, le pasture e i boschi delle fattorie granducali di Pia-

en autant de petites Municipalités particulières. En passant sous la domination de l'ancienne République de Florence, ou par la voye de Conquête, ou même de dedition spontanée elles ont conservé leurs Status Municipaux, leur Cadastre, leur Administration Communale, leur division, et delimitation territoriale. On n'a jamais voulu y toucher, et même dans la réforme administrative de Léopold on les laissa subsister comme on les avait trouvées. Ce Prince méditait de corriger peu à peu ces difformités en s'occupant d'un nouveau Cadastre. J'ai du les respecter dans la Circonscription, dont j'ai été chargé, toujours guidé par le motif puissant de ne pas gêner par une rectification de délimitation trop précoce la perception, et le recouvrement des Contributions, qu'on est toujours forcé d'asseoir sur le bases des Cadastres actuels quoique très inégaux, très disproportionné, et très fautifs. Ce n'est qu'à l'époque de la refoute du Cadastre général qu'on pourra faire disparaître du Territoire Toscan ces bigarrures, et ces contresens qui choquent à présent», cfr. Archives Nationales Paris (ANP), F¹⁶ 92, Ins. «Département de la Méditerranée», n. 13. Sulle pratiche di annessione della Toscana all'impero napoleonico è fondamentale EDGARDO DONATI, *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, 2 Voll., Firenze, Edizioni Polistampa, 2008. Il cav. Giuseppe de Baillou ("persona espertissima nella topografia toscana") ebbe un ruolo rilevante nella circoscrizione della Toscana in 3 dipartimenti e nella fase dell'annessione, cfr. *ivi*, pp. 111-112 e *passim*.

¹⁴ ANP, F¹⁶ 92, cit. . Sul tentativo di attivare in Toscana un moderno catasto geometrico durante le riforme di Pietro Leopoldo cfr. l'approfondito lavoro di ANNA GUARDUCCI, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009.

¹⁵ Sulle ville e le proprietà nobiliari nelle Cerbaie cfr. LOREDANA BRANCACCIO, *Le ville e PATRIZIA MARCHETTI, La villa di Poggio Adorno: storia della proprietà e dei proprietari*, in *Le Cerbaie la Natura e la Storia* cit., pp. 145-155, 157-165.

nora, di Altopascio e di Ponte a Cappiano; oppure la fattoria di Montecchio, fra Calcinaia e Montecalvoli, di proprietà dei Certosini di Pisa), troviamo una media proprietà in mano ad esponenti dei ceti dirigenti locali oppure ad enti religiosi, mentre risultava molto diffusa una piccola e piccolissima proprietà contadina, spesso di origine enfiteutica. Infine vi erano gli spazi incolti lasciati all'uso comune dei «comunisti», cioè allo sfruttamento degli abitanti dei diversi comuni in una sorta di minuto 'autoconsumo del paesaggio' regolato dagli statuti locali. Su tutto, infine, a partire dal XVI secolo, si sarebbero sovrapposti i diritti e i privilegi riservati al sovrano – in materia di caccia – insieme al diritto di prelazione sul migliore legname da costruzione che avrebbe esercitato, con sempre maggior forza dall'inizio del XVII secolo, l'Arsenale di Pisa.

Dunque un'area di grande diffusione delle proprietà comunali, dove non mancavano pratiche collettive di sfruttamento delle risorse, che si presentavano spesso in forme concorrenziali, oltre a sostenere economie che non erano, necessariamente, di pura sussistenza, ma anzi erano spesso importanti perché costituivano orizzonti alternativi o complementari per altre attività, offrendo risorse importanti che andavano ad integrare il lavoro nel settore agricolo, manifatturiero, oppure in quello dei trasporti e degli scambi commerciali¹⁶.

Come ampiamente noto, a partire dall'espansione fiorentina quattrocentesca in direzione del mare e nella pianura pisana, l'intero asse fluviale che gravitava sul corso dell'Arno conobbe una fase di progressiva crescita economica e demografica. Successivamente il decollo cinquecentesco del porto di Livorno – insieme porto internazionale e terminale marittimo per l'intera economia regionale – determinò una nuova accelerazione nel processo di sviluppo dell'area che tendeva a convergere sul bacino dell'Arno. Così che il territorio che va dalla Valdinievole al Valdarno inferiore divenne, nel suo complesso, uno degli snodi più importanti nel sistema dei traffici e delle comunicazioni, coinvolgendo non solo la capitale e il porto labronico, ma altri importanti centri urbani quali Pisa, Lucca e Pistoia. Questo grazie alla presenza di consolidate direttrici di comunicazione stradale che venivano ad interagire con im-

¹⁶ Sull'economia dell'incolto in questa area cfr. ANDREA ZAGLI, «*Oscure economie*» di palude nelle aree umide di Bientina e di Fucecchio (secc. XVI-XIX), in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. Pinto, A. Malvolti, Atti del convegno di studi (Fucecchio, 15 - 16 giugno 2001), Firenze, Olsckhi, 2003, pp. 159-213.

portanti vie d'acqua che facevano capo al fiume e ai due vasti laghi palustri, creando un sistema integrato di trasporti che sarebbe durato per secoli.

Legato alla crescente importanza economica e strategica che assume l'area in questione, nonché alla rilevante presenza di incolti e di terre comunali, è il fenomeno del penetrare sempre più rilevante della proprietà granducale, già avviato dalla famiglia medicea nel corso del XV secolo, ma che nel '500 trarrà nuovi impulsi, portando alla formazione di un vasto sistema di fattorie e di tenute che circondava completamente il bacino di Fucecchio, dalla Valdinièvre al Valdarno, allargandosi poi, superati i rilievi delle Cerbaie, alla pianura sospesa fra il lago di Bientina e il corso dell'Arno. Fra le conseguenze di questo importante processo di concentrazione immobiliare – che porterà spesso i ministri medicei ad occupare posizioni chiave nella gestione degli assetti più complessivi del territorio e che sarà foriero di profonde trasformazioni fondiari – vi fu anche quella di sottrarre progressivamente ampie fasce di suolo da antichi e consolidati usi della popolazione.

Mi riferisco, nella fattispecie, al processo di creazione delle «Bandite», ovvero di territori riservati al sovrano in cui venivano interdette – pena la comminazione di gravi sanzioni pecuniarie e corporali – le attività di caccia e pesca, il taglio dei boschi, ovvero tutte quelle attività in grado di sovvertire l'assetto e la vocazione 'venatoria' di un determinato spazio ambientale che si cercava di preservare per il divertimento del Principe e della sua corte oppure in funzione di sue specifiche e irrinunciabili utilità¹⁷.

La legislazione offre numerosi esempi di questa prospettiva 'conservativa' che inizia ad essere applicata a questo e ad altri territori di pari passo con

¹⁷ ANDREA ZAGLI, *Un'attività di antiche tradizioni: la caccia in Padule*, in *La caccia in Valdinièvre: storia, diritto, tradizioni popolari*, Atti del convegno di Buggiano Castello (30 maggio 2009), Buggiano, Biblioteca Comunale, 2010, pp. 101-144. Per un quadro dell'evoluzione delle bandite di caccia e pesca durante il periodo mediceo cfr. la ricostruzione basata sulle normative promulgate, riportate poi su cartografia (v. le piante dei confini delle bandite nel 1588, 1612, 1622 e 1737), di FAUZIA FARNETI, *La legislazione medicea sulle bandite, la caccia e la pesca*, in *Legislazione medicea sull'ambiente*, a cura di G. Cascio Pratilli e L. Zangheri, IV, *Scritti per un commento*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 95-118. Più in generale sulla storia della caccia in Toscana cfr. DANILO BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana attraverso la legislazione: da «privativa» signorile sotto i Medici a «oggetto di pubblica economia» sotto i Lorena*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», XXVI, 2, 1986, pp. 105-150. Di recente su questi aspetti nell'età lorenesa è intervenuto Stefano Calonaci, *Acces senza sovrano: i Lorena e la pratica venatoria nel Granducato di Toscana (Reggenza-Età leopoldina)*, in *Le cacce reali nell'Europa dei Principi*, a cura di A. Merlotti, Firenze, Olschki, 2017, pp. 275-293.

il consolidarsi del potere mediceo, a cominciare dall'istituzione delle bandite delle Cerbaie e di Cerreto Guidi, nel 1549, di Orentano (istituata nel 1588), proseguendo poi per tutti quei provvedimenti sulle Cerbaie che, fra il XVI e il XVIII secolo, espressero le costanti preoccupazioni del potere politico per conservarne le risorse faunistiche e, insieme, forestali¹⁸.

È opportuno a questo punto sottolineare un altro aspetto non secondario: ovvero la grande diffusione in tutta la zona di quelle proprietà che, di solito, sono annoverate nella categoria dei beni comunali. Le motivazioni sulla presenza alle soglie dell'età moderna di vasti patrimoni immobiliari che, in varie forme, ancora competono alle comunità locali sono, ovviamente, molto complesse e andrebbero analizzate, in profondità, caso per caso. Tuttavia, rimanendo sul piano generale, si possono individuare alcuni fattori che probabilmente ebbero un peso non irrilevante.

Si trattava di proprietà che, di solito, erano molto diffuse fin dalle epoche più remote in tutte quelle aree in cui predominavano gli incolti (e le Cerbaie costituivano uno spartiacque boscoso e collinare fra due vasti bacini umidi) e dove prevaleva la piccola proprietà coltivatrice: la possibilità di accedere alle risorse del patrimonio comune forniva importanti possibilità di integrazione dei redditi colonici e, spesso, garantiva generi di prima necessità, nonché opportunità di lavoro, per la popolazione che viveva agglomerata nei centri urbani o semi-urbani. Vi sono poi, probabilmente, delle motivazioni risalenti alla posizione di confine e in qualche modo periferica che le vicende storiche avevano assegnato a questo territorio, nel quale vengono a convivere un confine di stato assieme a più antiche divisioni risalenti al governo spirituale e alla giurisdizione ecclesiastica, con le frontiere diocesane di almeno quattro importanti sedi come Pisa, Lucca, Pistoia e, successivamente, San Miniato. Infine le modalità di formazione dello stato territoriale fiorentino. Le terre del Valdarno inferiore e della Valdinievole, conquistate nel XIV secolo, rimasero privilegiate ed entrarono a far parte, sul piano amministrativo e fiscale, di quello che si definiva il Distretto Fiorentino¹⁹. Il peso della Dominante e la for-

¹⁸ LUCIA PAPINI, *Le Cerbaie nella legislazione medicea*, «Erba d'Arno», 55, 1994, pp. 34-51. Anche ID., *La legislazione medicea sul legame dei boschi delle Cerbaie*, in *Le Cerbaie la Natura e la Storia* cit., pp. 91-94.

¹⁹ *Il Valdarno inferiore terra di confine nel medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Atti del Convegno (Fucecchio, 30 settembre-2 ottobre 2005), Firenze, Olschki, 2008. Inoltre ALBERTO MALVOLTI, *Le Cerbaie e le comunità del Valdarno nel Medioevo* e ANNA MARIA PULIQUAGLIA, *Le Cerbaie in età moderna: i rapporti tra centro e periferia*, in *Le Cerbaie la Natura e la Storia* cit., pp. 69-76, 87-90.

za di attrazione della proprietà fiorentina risultarono probabilmente meno incisive rispetto alle campagne circostanti la capitale (cioè l'antico Contado di Firenze), per cui anche le forme di proprietà collettiva e comunale sopravvissero – relativamente – più a lungo che altrove.

Parlando di beni delle comunità è opportuno premettere che facciamo riferimento ad una definizione quanto mai ampia e, in qualche misura, indeterminata, vista la complessità di usi, di destinazioni, della stessa titolarità (spesso da distinguere fra una titolarità vera e propria accanto al semplice possesso, come diritto di sfruttamento) cui andavano soggette queste terre.

Vale la pena di semplificare, ai fini del nostro discorso, riferendosi a due grandi categorie.

I beni indivisi lasciati all'uso collettivo degli abitanti del comune, spesso come diritto di sfruttamento dell'incolto, talvolta in forme permanenti, talvolta in maniera parziale, secondo regole di accesso e di fruizione stabilite, spesso, minuziosamente negli statuti locali (con una miriade di norme continuamente aggiornate e rinnovate nel tempo).

Vi erano poi dei beni che venivano ceduti per quanto riguardava il possesso e da cui le comunità potevano trarre delle stabili entrate, monetarie oppure in natura (ad esempio canoni annuali in grano), che entravano a far parte, sotto forma di «Proventi» comunali, e a volte in maniera molto significativa, dei loro bilanci economici. È il caso tipico delle terre concesse con contratti enfiteutici più o meno lunghi, per la coltivazione, per il pascolo oppure per la raccolta di specifiche produzioni vegetali (legname, erbe etc.).

Rimanendo sempre sul piano generale, non c'è dubbio che nel corso del '500 si verificò una consistente riduzione delle proprietà comunali, fenomeno che, ancora una volta, ha una vasta dimensione europea, legandosi, quasi certamente, a motivi congiunturali (la crescita della popolazione, gli alti prezzi dei grani etc.) e al processo di consolidamento, politico ed istituzionale, degli apparati statali. L'appropriazione da parte di privati (secondo dinamiche che molto spesso originarono dall'interno delle comunità stesse) si fece sempre più incalzante e diffuso nella prospettiva di un possibile sfruttamento agricolo. Anche nel territorio che qui ci interessa da vicino, tale processo risulta, per più versi, evidente. Uno dei casi più rilevanti è quello dei Granduchi medicei che, nel 1592, ottennero a livello dalla comunità di S. Maria a Monte – cui rilasciarono una serie di privilegi – le terre della bandita delle Cerbaie su cui organizzeranno poi la fattoria delle Pianora.

Accade, inoltre, soprattutto a partire dalla seconda metà del '500, che in alcune realtà della Valdinievole e del Valdarno inferiore (ma anche altrove!), alcuni beni di uso collettivo, riguardanti prevalentemente gli incolti, vengano-

no distribuiti e divisi fra gli abitanti delle comunità stesse andando a costituire – dietro il pagamento di canoni enfiteutici – delle rendite patrimoniali per il comune, funzionali a sostenere il crescente carico fiscale imposto sui centri locali dalle istituzioni centrali del governo mediceo (con l'istituzione dei Nove Conservatori, con la crescita delle funzioni di controllo dei cancellieri comunitativi)²⁰. È il caso ad esempio di Bientina dove si realizzò nel 1560 una ripartizione dei terreni in Cerbaia assegnandone una quota a ciascun capofamiglia sulla base della consistenza numerica degli aggregati domestici²¹. Altri casi riguardarono – fra Valdarno e Valdinievole – le comunità di Buti, Montopoli Valdarno, Montecatini e Montecarlo²².

Molto diffusa, infine, la pratica di concedere porzioni del patrimonio comunitativo ai privati, sotto forma di contratti enfiteutici di livello, mantenendo dunque distinta la proprietà e il possesso. Proprio l'area delle Cerbaie fu interessata, nel lungo periodo fra XV e XVII secolo, da un intenso processo di colonizzazione agricola e di ripopolamento che riguardò, non a caso, i vasti patrimoni immobiliari che alcune comunità vi possedevano, come, in particolare, quelle di Fucecchio, di Santa Croce, di Castelfranco di Sotto, con il duplice obiettivo di organizzare delle stabili entrate finanziarie per i comuni titolari e di estendere i seminativi in aree precedentemente incolte in una fase di crescita della popolazione²³.

Un altro elemento di fondo da tenere in considerazione era l'uso conflittuale di queste risorse sospese fra acque, boschi, colline che animò delle contese giurisdizionali di lungo periodo fra le comunità vicine. Ad esempio i con-

²⁰ Per questi aspetti rimangono fondamentali i lavori di ELENA FASANO GUARINI adesso riuniti nel volume *L'Italia moderna e la Toscana dei principi. Discussioni e ricerche storiche*, Firenze, Le Monnier, 2008.

²¹ Si trattò di circa 238 ettari di terreni boschivi (assegnati in 43 partite secondo la regola di 6 stiora [3.150 mq] per ciascuna bocca, cioè contando 756 abitanti raccolti in 150 famiglie), cfr. A. ZAGLI, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un castello di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 241-244.

²² ANDREA ZAGLI, *Proprietari, contadini e lavoratori dell'«incolto». Aspetti e problemi dell'accesso alle risorse nell'area del Padule di Fucecchio fra XVII e XIX secolo*, in *Il Padule di Fucecchio* cit., pp. 165-166.

²³ Su questi aspetti cfr. ALBERTO MALVOLTI, *Le Cerbaie di Fucecchio. Appunti per una storia in Fine di una terra. Le Cerbaie e il padule di Fucecchio*, a cura di P. Malvolti, Firenze, Nuovedizioni E. Vallecchi, 1976, pp. 71-109. In forma più specifica cfr. ID., *Le Cerbaie tra crisi e ricolonizzazione (secoli XIV-XVI)* e S. RUGLIONI, *Orentano nei secoli XVI-XVII: il ripopolamento di un territorio*, «Erba d'Arno», 52-53, 1993, pp. 49-60, 61-73.

flitti fra Bientina e S. Croce e Castelfranco di Sotto a proposito delle sponde del lago e le boscaglie nella zona di Orentano (secc. XV-XVIII). Oppure quelli fra Bientina e S. Maria a Monte a proposito del laghetto di Staffoli (sec. XVI-XIX)²⁴. Ma anche il conflitto che si aprì nel secondo '500 fra Fucecchio e Montecarlo per i boschi delle Cerbaie e i rispettivi confini fu particolarmente acceso e vide il comune fucecchiese avviare dalla metà del secolo una politica di concessione a livello dei terreni incolti in prossimità delle zone contese (che vedevano i continui 'saccheggi' dei vicini), indotta, probabilmente, proprio dalla preoccupazione di salvaguardare il patrimonio immobiliare²⁵.

Come si diceva a Fucecchio nel preambolo di una rubrica statutaria della metà del XVI secolo, in cui si cercava di interdire completamente le attività ai «forestieri» dentro le Cerbaie comunali, esse costituivano la vera ricchezza del comune:

Item hauto rispetto alli grandissimi danni si fanno del continuo nella Cerbaia del comune di Fucechio per li forestieri et maxime delle terre et comunità a detta Cerbaia vicine, di modo che detta Cerbaia viene in grandissima declinatione et penuria di legne: Et maxime perché li Montecarlesi ne cavono quantità grande, non solo per lor uso, ma quod prius est, ne portano a vender in quantità a Lucha, chome è cosa notoria et certissima. Et similmente altri convicini ne portano et tagliano in quantità: Et perché quella è lo stato et conservatione di detto commune²⁶.

Si trattava veramente di un vasto patrimonio immobiliare, la cui titolarità pubblica risaliva molto indietro nel tempo, intrecciandosi con le vicende del comune fucecchiese a partire, almeno, dal XII secolo²⁷. Con la formazione dello stato fiorentino e la successiva affermazione del Principato, il territorio delle Cerbaie fucecchiesi subì notevoli trasformazioni.

²⁴ Cfr. ANDREA ZAGLI, *Pratiche e forme d'uso delle risorse collettive in un ambiente palustre: il bacino di Bientina in Toscana*, «Quaderni Storici», XXVII, 81, 1992, pp. 801-852. In forma più ampia in A. ZAGLI, *Il lago e la comunità* cit.

²⁵ A. MALVOLTI, *Le Cerbaie tra crisi e ricolonizzazione* cit., pp. 55-57. Anche A. Zagli, *Fra boschi e acque* cit., p. 101.

²⁶ Archivio di Stato di Firenze (da ora ASFi), *Otto di Pratica del Principato*, 179, Ins. segn. «Negozii degl'Otto di Pratica attenenti a San Miniato, ed altri Comuni del Valdarno di Sotto. 1545 al 1557», cc. nn.

²⁷ La ricostruzione, sul piano del diritto, dell'origine dei diritti comunali di Fucecchio sui boschi delle Cerbaie venne compilata in latino dall'avvocato Agostino Seratti nel 1721, in un testo intitolato «*Phocensis Sijlvarum*» (in 59 capitoli), cfr. ASFi, *Nove Conservatori del Do-*

In estrema sintesi, il destino del patrimonio comunale verrà a svolgersi secondo due distinte direzioni: una parte dei terreni in Cerbaia sarà oggetto di concessione enfiteutica a privati sotto forma di contratti livellari, costituendo, dunque, un consistente *corpus* di entrate per il comune; un'altra parte rilevante, quella più fittamente ricoperta di boschi, rimarrà in amministrazione diretta dell'ente, offrendo spazi e momenti regolati di prelievo per gli abitanti, e sulla quale, a partire dagli inizi del '600, verrà ad interagire l'attività dell'Arsenale medico di Pisa.

Nel corso della seconda metà del '500, vi furono nell'area delle Cerbaie di Fucecchio numerose concessioni a livello di terreni spesso caratterizzati da una scarsa e frammentaria sistemazione agronomica (erano per lo più seminativi nudi, sodaglie, pasture, boschi), che vennero in tal modo sottratti all'uso comune e promiscuo, caratterizzando una fase di evidente ripopolamento e colonizzazione del territorio: dietro il pagamento di un canone in natura vi erano infatti alcune agevolazioni e l'obbligo di risiedervi costruendo abitazioni, dalle semplici capanne a case vere e proprie (furono stipulati un centinaio di contratti fra il 1584 e il 1598)²⁸.

La comunità di Fucecchio costruì sulle entrate dei canoni assicurati dalle sue terre concesse a livello la struttura portante del bilancio comunale per alcuni secoli: se nel 1567 il comune ricavava, complessivamente, dalle terre di sua proprietà circa il 32% delle entrate di bilancio²⁹, alla metà del secolo successivo, nel 1647, l'incidenza dei canoni di livello delle terre era enormemente cresciuta; adesso coprivano oltre il 75% delle entrate annuali³⁰. Analoga situazione si registrava ancora, un secolo dopo, nel 1749 quando ancora le entrate dei livelli coprivano il 77% delle entrate³¹. Situazioni analoghe si possono riscontrare anche in altre comunità che possedevano consistenti patrimoni fondiari

minio e della Giurisdizione Fiorentina, 3123, «Filza di Lettere Res. de Mesi di Marzo a Maggio 1763», Allegato n. 6. Una copia del processo anche in Archivio Storico del Comune di Fucecchio (da ora ASCF), *Cancelleria*, 1603. Una copia a stampa in ASFi, *Leggi e Bandi. Appendice*, 77, n. 33.

²⁸ Sui possessi livellari cfr. A. Zagli, *Fra boschi e acque* cit., pp. 105-109.

²⁹ Ivi, pp. 106-107; inoltre ASFi, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione*, 3627-3629, «Beni e Proventi delle Comunità».

³⁰ ASFi, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione*, 3630, «Entrate di diverse Comunità. 1647», n. 20.

³¹ ASFi, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione*, 3624, «Rappresentanze e responsive alla Circolare de 24 settembre 1749 circa i proventi comunitativi. 1749».

nell'area delle Cerbaie: ad esempio nel 1647 tali entrate assicuravano circa l'86% delle entrate alla comunità di Castelfranco di Sotto, l'87% a quella di Santa Croce, il 66,5% a quella di S. Maria a Monte, il 58% a quella di Montecarlo³².

Come conseguenza della grande rilevanza di tali entrate, gran parte di tali comunità – a partire proprio da quella di Fucecchio – non imponevano sull'estimo e dunque non tassavano i proprietari terrieri; ne conseguì che nella seconda metà del '700 – in occasione della grande riforma delle comunità voluta da Pietro Leopoldo in cui la tassa prediale divenne la base impositiva fondamentale – fu estremamente difficoltoso per i cancellieri comunitativi ricostruire la storia di tali concessioni livellarie e il quadro complessivo della proprietà nelle colline delle Cerbaie.

La significativa presenza del bosco nei terreni concessi a livello dal comune di Fucecchio (in cui l'appoderamento rimase assai relativo e tutto sommato scarso)³³ continuò per secoli a convivere e confinare con l'altra parte del patrimonio comunale di boscaglie che rimase invece in amministrazione diretta della comunità.

Dal punto di vista normativo, se nella prima metà del '500 gli statuti locali erano intervenuti a regolare la materia per evitare attività di sfruttamento incontrollate che mettessero a rischio la consistenza delle risorse di legname³⁴, nell'agosto del 1559 tali preoccupazioni di tipo 'conservativo' furono fatte proprie dal governo centrale che le espresse in forma di legge 'ufficiale' che, adesso, all'utilità del Comune di Fucecchio, aggiungeva anche le eventuali necessità di legname di «Sua Altezza» Cosimo I de' Medici, sovrapponendo, così, una 'superiore' utilità pubblica a quella antica del comune³⁵.

³² Oltre ai riferimenti archivistici precedenti, su questi aspetti cfr. ANDREA MENZIONE, *Beni comuni e risorse comunitative nel territorio di Fucecchio e Valdinievole nell'età moderna*, in *Il Padule di Fucecchio* cit., pp. 100-105.

³³ Nel 1763 al momento in cui furono riscontrati e rinnovati 161 contratti livellari, solo 18 si configuravano come poderi veri e propri, mentre sporadiche strutture abitative erano segnalate in un'altra ventina di casi, cfr. ASFi, *Camera delle Comunità e Luoghi Pii 1769-1808*, I 16, «Registro della Rinnovazione di Livelli delle Comunità di Fucecchio, e S. Croce dal 1763 al 1764». Per il quadro completo dei possessi livellari cfr. la tabella riassuntiva pubblicata in A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., Appendice I, pp. 123-126.

³⁴ Malvolti cita uno statuto del 1545, considerato, giustamente, una delle prime leggi 'organiche' redatte localmente per difendere l'ambiente delle Cerbaie, cfr. A. MALVOLI, *Le Cerbaie tra crisi e ricolonizzazione* cit., pp. 57-58.

³⁵ Una copia del Bando «delle Cerbaie ricavato da un Libro di Deliberazioni, e Partiti della Comunità di Fucecchio dall'anno 1556 al 1569 segnato di Lettera N a 78» è presen-

Il Bando poneva forti vincoli sopra il taglio e la commercializzazione del legname, sulla raccolta di altri prodotti del sottobosco così come sul pascolo:

nessuno di qualsivoglia stato, grado, o condizione, così del Comune predetto, come delle Terre convicine, o altri Forestieri, e religiosi, e descritti nelle Ducali Bande, ardisca, o presuma in alcuno modo tagliare, o far tagliare in detta Cerbaia di sorte alcuna legname, e li tagliati cavare di detta Cerbaia, o levare dal luogo per cavare caricarli, o per incendio, o in altro qualsivoglia modo dar danno [...] Et acciocché il frutto di detta Cerbaia resti nel Comune predetto proibirno espressamente a qualunque forestiero, oltre alle predette cose il corre, e raccorre Castagne, e Ghiande, e far Cerretta, levare Stabbiati, o altro concime, far Cenere, Carboni, Brace, o altro [...] E che nessuno di detti Forestieri vi possa mettere a pasturare Bestie, che prima non fussino fidate [con la proibizione di concedere fide passato il mese di ottobre].

Il bando passava poi ad elencare, come di consueto, le pene previste per i trasgressori (che in alcuni casi trascendevano verso forme afflittive corporali), vietando inoltre, espressamente, la frequentazione dei boschi con le armi, «non s'intendendo però per armi, pennati, o scure, che gl'uomini solamente di Fucecchio portassino, quando anderanno, o manderanno a far legne».

Infatti le sole attività permesse erano quelle degli abitanti di Fucecchio, che avevano il privilegio di poter tagliare la legna per proprio uso, in un lasso limitato di tempo (5 giorni per il taglio ed il prelievo), con la proibizione, tuttavia, per qualsiasi attività di commercializzazione. La cosa importante è che anche questa attività 'privilegiata', assieme alla concessione delle «fide» per il pascolo del bestiame, passava sotto la competenza ed il controllo del Cancelliere comunale (che doveva rilasciare le opportune licenze scritte e tenerne un registro), ovvero di un ufficiale di nomina centrale il cui ruolo innovativo, nel processo di accentramento politico-istituzionale e di governo economico delle comunità, fu poi reso esplicito con l'istituzione, nel marzo 1560, del nuovo Magistrato dei Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione³⁶.

Appare evidente, in conclusione, come il processo di sovrapposizione dei poteri in materia di gestione dei patrimoni comunali, nella fattispecie dei boschi, avesse iniziato il suo lungo cammino. È indubbio che l'attività normativa promossa

te in ASFi, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina*, 3123 cit., Lettere da Fucecchio, Allegato I, Doc. 6.

³⁶ Per questi aspetti si rimanda a E. FASANO GUARINI, *L'Italia moderna e la Toscana dei principi* cit., *passim*.

dall'ente locale iniziò progressivamente a perdere di intensità con il crescere degli interessi che venivano maturando a livello centrale e che abbracciavano l'intera area di pertinenza delle diverse comunità (che riproduceva, grosso modo, i confini della bandita di caccia istituita nel 1549). Di fatto le norme varate dal Comune di Fucecchio sulle Cerbaie, ancora molto frequenti nella seconda metà del '500, diminuirono progressivamente nel periodo successivo.

Questi provvedimenti, tuttavia, mostrano la complessa normativa che la comunità locale cercò di elaborare per difendere, evidentemente, una risorsa messa di continuo a repentaglio da possibili azioni dissipatrici oppure per salvaguardare determinate specie vegetali ritenute di particolare importanza per diversi settori economici.

Ad esempio nel novembre-dicembre 1566 gli statuari fucecchiesi, preoccupati «di conservar la Cerbaia di detto Comune il più che sia possibile, et massime li Castagni che in essa si ritrovano» aggiunsero ai propri statuti una rubrica per la salvaguardia dei castagni: «per l'advenire non sia lecito ad alcuna persona di tagliare, o far tagliare de i Castagni esistenti in detta Cerbaia senza expressa licentia delli antiani di detto Comune per li tempi esistenti et da detti Antiani ottenuta in scrittis et per legitimo partito di mano del Cancellieri di detto comune». Chi fosse stato trovato a tagliare castagni senza questa licenza sarebbe incorso nella pena di lire 10 «per ciascun pie' di castagno applicata tal pena secondo che per la legge sopra detta Cerbaia ordinata si dispone», cioè richiamandosi al bando del 1559. A ciò si aggiungeva – per invogliare, evidentemente, la sorveglianza e le delazioni dei privati – un ritorno economico per coloro che avessero denunciato i malfattori e contribuito alla loro cattura, rinunciando il comune alla riscossione dei diritti giudiziari che gli sarebbero spettati:

Con dichiarazione che la rata contingente al Comune della detta condennatione dei castagni, et di qualunque altra condennatione et preda che si facesse per l'altre legne di detta Cerbaia contro li forestieri per vigore della detta legge, s'intenda esser et sia mediante questo statuto donata alli accusatori, et inventori in tutto et per tutto et questo acciò più volentieri possino andar cercando dei malfattori et far riguardare la detta Cerbaia³⁷.

Nella riforma degli statuti del 1569 gli articoli 5, 7, 8 tornavano ad occuparsi della Cerbaia e della sua conservazione³⁸. Le preoccupazioni principali riguardavano l'eccessiva commercializzazione di legname che usciva dal

³⁷ ASFi, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 340, «Fucecchio. 1560-1765», c. 109.

³⁸ Ivi, c. 113.

territorio comunale, il grande consumo di legna che alimentava le fornaci da laterizi (indice forse di un incremento dell'attività edilizia?)³⁹, i danni provocati dal pascolo delle capre che spogliavano del fogliame verde gli alberi e la ricrescita delle piante, infine l'eccessiva libertà di portare strumenti da taglio da parte degli allevatori e dei pastori.

Per quanto riguardava il primo aspetto le autorità comunali richiamavano la necessità di un maggior controllo sulle estrazioni di legname:

advertenti li prefati riformatori alla moltitudine et gran copia di legne, che escano del comune di Fucecchio, et che per tal causa la Cerbaia del detto lor comune è di maniera danneggiata, che se non ci si ponesse qualche conveniente remedio, in breve si diminuirebbe talmente che il pubblico et il privato ne verrebbe a patire, et invigilando la conservazione d'essa, Prohibiscano che alcuna persona di qualunque grado ancora che fusse della terra di Fucecchio non possa, ne li sia lecito in alcun modo estrarre di detto Comune qualsivoglia sorte di legname, che nascesse, o facesse in detta Cerbaia.

Per questi motivi obbligarono tutti coloro che volevano commercializzare il legname a dimostrare alle autorità del comune «dove l'haranno cavate» e a ricevere una licenza scritta, in mancanza della quale si incorreva *ipso iure* nei rigori della legge. Inoltre si vararono misure per evitare la dissipazione delle ghiande (essenziali per il pascolo dei suini), vietando inoltre «lo (scirpare) in essa querce, ne esse tagliarle per fare aratri, et similmente d'ogni tempo il tagliare castagni pena per qualunque castagno, ò quercia et ciascuna volta di Lire 5». Per quanto riguardava i danni nel sottobosco provocati dal pascolo delle capre si ammoniva:

Et che li guardiani di Capre non possino far pascere a esse Capre fronde verde di castagni, ancorché dicessero haverle trovate tagliate sotto pena di soldi 8 per qualunque capra. Et per rimediare a tale inconveniente prohibireno a essi guardiani, o pastori il tenere in detta Cerbaia scure, o pennato, o qualsivoglia altro ferro atto a tagliare sotto pena di Lire 5 per ciascuno e ciascuna volta⁴⁰.

³⁹ Nella rubrica n. 7 vi era infatti una riforma relativa ai Fornaciai che raddoppiava la tassa comunale annuale da 2 a 4 lire. Il motivo era il gran consumo di legname estratto dalle Cerbaie: «Item parimente considerato [...] alla moltitudine de fornaciai, et fornace [...] a hoggi in la terra di Fucechio et suo comune, et la moltitudine delle legne, che giornalmente per cuocere esse fornace si consumano, quali escano di detta lor Cerbaia...», Ivi, c. 114.

⁴⁰ Fu proibito inoltre «per conservazione della Cerbaia il poter tenere in essa capre et pecore per farle pascere nelli abbruciatucci fatti, o da farsi» alla pena di soldi 10 per ciascuna capra, e soldi 5 per ciascuna pecora» (*Ibidem*).

Pochi anni dopo, nell'inverno fra il 1572 e il 1573, gli statutari fucecchiesi ritornarono sulla materia preoccupati, da un lato, dell'eccessiva dissipazione del legname ad opera soprattutto delle fornaci da laterizi, dall'altro, per garantire agli abitanti del comune un'area boscosa dove poter fare la legna per uso domestico. Per quanto riguardava il primo aspetto l'integrazione degli statuti era del seguente tenore:

desiderando li prefati Riformatori che la Boscaglia della Cerbaia di detto Comune di Fucecchio si conservi il più che sia possibile per il comodo e uso de li habitatori di detto Comune, atteso maxime che per il continuo tagliare del legname che in quella si fa, viene in declinatione e che in breve tempo li huomini di detto Comune verrebbero a patire di tale legname, per tanto [...] Deliberorno et Statuirno [...] Che per l'advenire li Fornaciai del Comune di Fucecchio di qualsivoglia sorte di Fornace non possino in modo alcuno abbruciare, ne in qualsivoglia modo valersi per uso di dette loro Fornace di alcuna sorte di legne grosse della Cerbaia sotto pena di lire 5 piccioli per ciascun pezzo che fusse trovato per abbruciare di dette legne a dette loro fornace⁴¹.

Per quanto riguardava, invece, la scelta di un'area boscosa dove fare esercitare i diritti collettivi di legnatico ai soli abitanti di Fucecchio, essa fu individuata nella Valle di San Martino cioè dalle «Spianate e seguitando la strada che va al Galleno per infino al Rio Moro et a confini di Castel Franco». In questa zona

per l'avvenire ciascuna persona del Comune di Fucecchio possa et li sia lecito tagliare ogni sorte di legname per uso e servitio delle loro case [...] senza che di ciò se ne debba domandar licentia ad alcuna persona, non intendendo che li forestieri possino andar a tagliare in detto luogo, ma solo li huomini fucecchiesi quali abitano in detto Comune di Fucecchio⁴².

Le preoccupazioni per la salvaguardia delle risorse forestali del comune continuarono a riproporsi con ripetuta frequenza e giova mettere in evidenza come di solito i provvedimenti normativi venissero emanati all'inizio della stagione più fredda quando la domanda di legname, ovviamente, tendeva a crescere. I tentativi di limitare e di regolare l'accesso, così come lo sfruttamento indiscriminato, tuttavia iniziarono a convivere con prospettive di usi selettivi dei prodotti boschivi, con la finalità di conservare la risorsa e di garantire una fonte di guadagno per l'ente comunale.

⁴¹ Ivi, n. 3, c. 116v.

⁴² Ivi, n. 8, c. 118r.

Questi elementi sono presenti, ad esempio, nelle nuove riforme degli statuti dell'inverno 1575. Da un lato gli statutari istituirono una sorta di 'bandita' comunale dentro i cui confini («cominciando dalla Casa della [Mi o Ma]niera seguitando su per il Poggio insino alla via che v̄ a Pescia, et seguitando per la detta via per insino alla Marginetta, et voltandosi per la via che v̄ a Massa et seguitando per detta via per insino alla valle del Albero, et voltandosi in su la mano manca per la strada che va a Salanuova per insino al padule diverso Fucecchio») era assolutamente vietato per tutti il taglio del legname verde, nell'intento, evidentemente, di garantire la rinascita del bosco, a sua volta favorito dalla possibilità di tagliare la «stipa»⁴³, le viti selvatiche, i rovi e di raccogliere il legname morto, insomma tutte quelle operazioni che potremmo catalogare come di 'pulizia' del sottobosco⁴⁴.

In aggiunta a questo, maturò la decisione di creare un «provento» per il comune cedendo all'incanto proprio il diritto di sfruttamento di quei legnami (la 'stipa' e i ceppi delle scope) che servivano a fare il carbone utilizzato dai maniscalchi. Infatti l'uso non regolamentato del sottobosco, soprattutto quando l'area collinare era frequentata dai pastori, era sottoposto al frequente rischio di incendi e risultava dannoso per la conservazione delle boscaglie. Come affermavano gli statutari

trovandosi in detta Cerbaia pure assai stipa, et per essere legname che non produce frutto alcuno et che più presto detta stipa è di danno al detto comune che di utile, questo perché l'anno de pastori cui è dato et appiccato fuoco, et abbrucia et arde il legname piccolo et grande in grave danno delli huomini di detto comune, et considerato che quando si cavassino li Ceppi della detta stipa et scope et farne carboni si farebbe entrata alla detta Comunità et si ampliirebbe la detta Cerbaia.

Fu deciso quindi di costituire un «provento» da concedere in affitto al migliore offerente e il conduttore avrebbe avuto «autorità di fidar Maniscuri forestieri per cavar ceppi di stipa, et scope di detta Cerbaia, et con autorità che li huomini che saranno fidati dal conduttore che possino vender detti carboni da farsi delli Ceppi della detta stipa a chi vorranno purché tali carboni vadino verso la Città di Firenze, et non contrabando in modo alcuno»,

⁴³ Sterpi e legname minuto per fare il fuoco. Da cui 'stipare' con il significato di rimondare i boschi dalla 'stipa'.

⁴⁴ ASFi, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 340 cit., n. 5, cc. 132v-133r.

limitando lo spazio alla Valle di San Martino fino ai confini con Montecarlo fissati al Rio Moro⁴⁵.

Come si vede, norme sempre più particolari e minuziose che venivano continuamente riviste ed integrate soprattutto in quegli anni in cui appariva più allarmante la penuria di legname, in cui sembravano maggiori i rischi di devastazione delle boscaglie. Per questo venivano aumentate le pene (raddoppiate di notte) per chi fosse incorso nelle trasgressioni tagliando legnami proibiti (legnami verdi e soprattutto i castagni) oppure fuori dagli spazi consentiti⁴⁶; soprattutto fuori dalla Valle di San Martino che rimaneva l'area principale destinata all'esercizio del diritto di legnatico per gli usi familiari e di bottega dei fucecchiesi («gli huomini nativi, et originali del detto Comune») oppure di quei forestieri (fabbri in particolare) che versando al comune una tassa di lire 7 cadauno si mettevano in grado di usufruire dei medesimi diritti degli abitanti locali: «che possin per loro bisogno, et uso delle case loro, legnare, e far legna da fuoco in detta Cerbaia, come li propri originali, et nativi fosichiesi in quelli luoghi, che è permesso alli detti fosichiesi, senza loro pregiudizio, purché non ne vendino»⁴⁷.

Come già detto, questa minuta normativa comunale progressivamente perse di intensità al progredire – come vedremo – del controllo delle istituzioni centrali su tutta l'area delle Cerbaie. Ancora nel 1619 il comune intervenne

⁴⁵ I confini erano così espressi: «in fra questi confini cioè, Nella valle di San Martino a far carboni di stipa, et di ceppi di stipa, et di scope solamente, et non d'altra sorte legnami dentro a questi confini cioè, Incominciando per la via che va al Galeno per insino al confino di Castelfranco di sotto, et ricominciando dal ponte del Rio del Galeno secondo che va detto Rio per la via diverso la Lama a Lucha, et seguitando sotto la volta del Durachio, et seguendo via per detta Valle per insino alla strada di Pescia, et arrivando alla via [...] che va in Sereggiara diverso Montecarlo». Aggiungendo poi altre precisazioni interessanti: «Et che tutti li habitatori dal Rio Moro in là diverso il Confino di Montecarlo che non possino cavare, ne far cavare carboni se non dal Rio moro in qua diverso Fucecchio, et che non possino tagliare ne far tagliare alcuna sorte di legnami, riservando però le legne morte et riservando tutti quelli che habitino et habiteranno al Galeno», cfr. Ivi, n. 9, cc. 134v-135v. La figura del Conduttore dei Carboni di stipa venne ulteriormente precisata in una nuova riforma del 1581, cfr. Ivi, n. 11, cc. 152r-153r.

⁴⁶ Le pene nel 1581 vennero portate a lire 50 ogni volta che qualcuno fosse trovato a fare danno e a tagliare legname proibito; lire 25 per ogni soma dello stesso trovata addosso alle bestie da trasporto; lire 25 ogni volta per chi fosse stato trovato a fare carbone nei terreni bruciati da meno di 3 anni. Tutte queste pene erano raddoppiate se i trasgressori erano sorpresi di notte, cfr. Ivi, n. 8, c. 143r.

⁴⁷ Ivi, cc. 153r-v.

a definire i compiti di sorveglianza affinché «le Cerbaie di detto Comune si conservino meglio», decidendo che ogni mese una piccola commissione governativa degli Anziani (2 membri più un «donzello») affiancasse la Guardia comunale per visitare le boscaglie e riferire al Cancelliere della comunità se vi fossero dei danni e per inoltrare, eventualmente, per suo tramite, delle comunicazioni direttamente al Granduca⁴⁸. Mentre nel gennaio del 1650 il comune intervenne, forse per l'ultima volta, a trattare di una particolare qualità di legname decidendo uno specifico indirizzo produttivo nelle Cerbaie: cioè promuovendo la trasformazione dei castagni selvatici in castagneti domestici attraverso apposite pratiche di innestatura e di domesticazione finanziate dal comune. La decisione era maturata perché i castagni selvatici – nonostante i divieti – erano continuamente tagliati soprattutto per gli usi dell'agricoltura («per far pali per le viti particolarmente dà Contadini delle fattorie, in modo che non apportano se non notevole scapito»). Per questo ne fu vietato il taglio, fu deciso di accollare alle casse comunali le spese di trasformazione, riservando al Comune gli utili futuri dell'operazione: «de quali Castagni ridotti che siano al domestico possa il Comune disporre, o per via di Livelli, ò di Colta di Castagne o in altro modo che li paia di maggior utile»⁴⁹.

Rimane da valutare, ovviamente, la forza deterrente di tali normative e la loro reale efficacia legata alla capacità dei poteri pubblici di controllare il territorio e i comportamenti delle popolazioni in materia di prelievo delle risorse⁵⁰. Naturalmente una simile prospettiva comporterebbe un lungo lavoro di approfondimento sistematico, in particolare, nella documentazione di carattere giudiziario. Alcuni segnali, tuttavia, ci inducono a ritenere che lo sfruttamento del bosco assumesse in certe occasioni caratteri di rapina e connotazioni particolarmente distruttive, allarmando fortemente le autorità, nonostante la presenza della legge. La stessa frequenza con cui – in questo periodo di tendenziale crescita della popolazione e di movimenti migratori a livello locale – venivano ripubblica-

⁴⁸ Ivi, 26 maggio 1619, cc. 197r-v.

⁴⁹ Il provvedimento, assieme ad altri, fu dapprima approvato nel generale Consiglio di Fucecchio con 22 voti favorevoli e 1 contrario, successivamente – circa un anno dopo - ricevette l'approvazione della Pratica Segreta (11 febbraio 1650 ab. Inc.), cfr. Ivi, n. 12.

⁵⁰ Una discussione di questi problemi in ANDREA ZAGLI, *Controllo delle acque e controllo delle risorse nella Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*, a cura di L. Antonielli e S. Levati, Atti del Convegno (Abbiategrosso, 15-17 settembre 2010), Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2013, pp. 397-442.

te e riformulate le rubriche degli statuti, indurrebbe a non sopravvalutare troppo il timore e la capacità deterrente delle pene previste dalla normativa.

Una testimonianza di pochi anni successivi al bando del 1559 e alla riforma degli statuti comunali del 1569 è estremamente significativa. Nel dicembre 1571 il Podestà di Fucecchio, Antonio Guidi, esternava tutte le sue preoccupazioni al reggente, il principe Francesco de' Medici, futuro granduca. I danni causati dal pascolo del bestiame e l'incendio di porzioni delle boscaglie nelle Cerbaie erano una realtà allarmante nonostante una legge, quella del 1559, voluta da Cosimo I «per servitio della Ferriera del Ponte a Cappiano», in aggiunta alla quale – come abbiamo visto – erano intervenuti anche gli statuti di Fucecchio un decennio più tardi. L'integrità dei boschi delle Cerbaie era a rischio e per questo motivo

desiderando come è mio obbligo conservarla in questo mio offitio ho fattovi andar la mia Famiglia et altri di questo luogho quali in fra l'altre ritrovorno il dì 16 di settembre passato che Mariano di Pasquino et Bastiano suo figliolo et Menico di Meo tutti da Vellano che contro li ordini di detta legge tenevano a pasturare in detta Cerbaia et senza alchuna fida, cinquantacinque bestie baccine, et conforme a detta legge furno per me condannati in lire 5 per ciascheduna, in tutto lire 275 delle quali volendo venirne al executione feci carcerar li dannificanti.

Dopo la condanna dei trasgressori, il Podestà aggiungeva altre gravi preoccupazioni:

mi è parso con la presente farne consapevole la Altezza Vostra Serenissima soggiugnendoli che se non si attende con più caldezza alla Conservatione di essa Cerbaia, in pochissimi anni verrà di maniera dannificata che la non se ne potrà servire per quel fine che fu fatta la subdetta legge come a giorni passati intervenne che vi fu dato fuocho, et abruciato per quanto mi è referto circha a 7 o 8 miglia di paese in detta Cerbaia, ne per cio' non obstante ogni diligenza usata si è ritrovato il malfattor et il publico et privato ne viene a patire atteso essere state admesse alli dannificanti ogni pichola excusatione et tutto per avviso alla Altezza Vostra Serenissima⁵¹.

Il rigore nell'applicazione delle pene e una maggiore sorveglianza erano dunque necessari. Ma spesso non erano sufficienti a reprimere un altro grave pro-

⁵¹ Cfr. ASFi, *Medico del Principato*, 568, «Carteggio Universale. Lettere 20 novembre – 28 dicembre 1571», Fucecchio, 8 dicembre 1571, c. 28r.

blema che rimase endemico in questa area: le attività di contrabbando e la commercializzazione illecita del legname fra stato 'fiorentino' e lucchese. Anche perché l'efficacia dei controlli e il presidio da parte delle limitate e sporadiche forze di 'polizia' (famigli dei tribunali, guardie campestri etc.) erano tutt'altro che adeguati per un territorio così vasto, così frammentato dal punto di vista della giurisdizione, così disagiata dal punto di vista meramente ambientale⁵².

Questo problema era già emerso in tutta evidenza in una memoria del 1543 del Podestà di Castelfranco di Sotto che aveva sottolineato la forte domanda di legname che proveniva soprattutto dal mercato lucchese, facilitata dalla presenza delle idrovie sul lago di Bientina, il quale – a sua volta – costituiva una labile (e contestata) frontiera fra i due stati:

tanti porti in sul quel lagho da potersi levare per li luchesi legname et grano, che difficilmente si potrebbe difendere dalle fraude [...] che se non si piglia ordine sopra il legname delle Cerbaie delle 4 Castella che in breve si diserteranno et sarà gran danno perché Lucha non ha legname, et tutta volta perquote là per haverlo a buon prezzo et comodità di vetture rispetto al lago. Et che molti da Castelfranco et Sancta Croce nella Cerbara che hanno a comune, hanno fatto Cataste et venderle à Luchesi, et ch'el medesimo possano fare de grani⁵³.

Nel 1592, in ogni caso, fu bandita una nuova legge organica sui boschi delle Cerbaie che, decisa a livello locale, ebbe poi forza di legge generale per un'area più vasta di quella pertinente a Fucecchio, in seguito all'approvazione e alle modifiche volute dal governo mediceo che, fra l'altro, inserì dei capitoli dedicati a limitare fortemente il disboscamento da parte dei conduttori dei poderi livellari⁵⁴.

Questa base normativa sarà progressivamente integrata e rinnovata negli anni seguenti sempre con l'importante obiettivo, di lungo periodo, di conservare la preziosa risorsa del legname, inserendo capitoli, modifiche, precisazioni, spesso inasprimenti delle pene, inseguendo, magari, le sollecitazioni

⁵² A. ZAGLI, *Controllo delle acque* cit., pp. 425-442.

⁵³ ASFi, *Otto di Pratica del Principato*, 179, cit. in A. ZAGLI, *Il lago e la comunità* cit., p. 165.

⁵⁴ Chi avesse preso un podere nelle Cerbaie era obbligato a tenere, per ogni 100 staiora, 5 staiora a bosco («d'alberi da ghiande o castagne») e 5 a prato, pena, contraffacendo, alla perdita del possesso. I vecchi conduttori potevano adeguarsi entro un anno mentre coloro che disponevano di minori superfici, avrebbero dovuto regolarsi in proporzione. Cfr. sui provvedimenti tardo cinquecenteschi L. PAPINI, *Le Cerbaie* cit., pp. 37-40.

ni e le urgenze del momento; per fare un esempio, sembra che il bando che proibiva il taglio degli alberi da frutto del 1596 (esteso l'anno successivo a tutto lo stato), fosse originato dalla scarsità di ghiande causata, evidentemente, dai grandi disboscamenti di quel periodo, fenomeno cui si attribuiva l'accentuato rincaro del prezzo della carne di porco⁵⁵.

Con gli inizi del XVII secolo, in una fase di accentuata crescita dei prezzi del legname⁵⁶, la materia subì una decisa sistemazione sul piano della normativa e della tutela. Con i provvedimenti del 1606 il legname di tutte le Cerbaie – i cui confini saranno nuovamente espressi con chiarezza, riguardando tutta l'area compresa fra la strada pistoiese-pesciatina a nord, il lago di Bientina a ovest, il corso dell'Arno a sud, la Gusciana e il Padule di Fucecchio a levante – verrà dichiarato «aspettarsi al pubblico servizio dello Stato», decisione che sanzionerà, di fatto, il controllo dell'Arsenale di Pisa e il suo diritto di prelazione sul legname da costruzione necessario per la fabbricazione e il restauro delle galere granducali. Nel 1608 vi sarà un ulteriore provvedimento che, visti i buoni esiti della legislazione precedente, cercherà di favorire in qualche modo anche gli interessi delle comunità interessate: i boschi furono suddivisi in 12 «tagliate di legname» fra le comunità di Fucecchio, S. Croce, Castelfranco di Sotto e S. Maria a Monte, avviando quello che sarà denominato, in seguito, il «taglio comunale»⁵⁷.

Nei testi di legge appena ricordati appaiono in tutta evidenza le preoccupazioni per garantire la rinascita del bosco, cercando di limitare le azioni potenzialmente distruttive (ivi compresi i dissodamenti dei conduttori dei livelli), favorendo, al contempo, una più ordinata 'manutenzione' delle boscaglie attraverso gli interventi di periodica ripulitura della macchia del sottobosco (la

⁵⁵ Ivi, pp. 39-40. La carne di suino era importante non solo per i consumi alimentari (si stima che fra XVI e XVII secolo rappresentasse circa 1/3 del consumo di carne a Firenze) ma anche perché il lardo di maiale era una materia prima fondamentale per altre industrie manifatturiere come, ad esempio, quelle per la fabbricazione del sapone oppure delle candele di sego. Per questi aspetti cfr. in generale ANDREA ZAGLI, *Da «beccai» a macellai nella Firenze dei Medici*, in «*Maladetti Beccari*». *I macellai fiorentini dal '500 al 2000*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000, pp. 9-102.

⁵⁶ Cfr. i dati sul prezzo del legname da ardere e della brace, relativi al mercato di Firenze, per il periodo 1520-1620, in GABRIELE PARENTI, *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, Firenze, 1939, Appendice I, pp. 49-54 (rist. anast. in ID., *Studi di storia dei prezzi*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1981).

⁵⁷ Per questi aspetti cfr. A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., p. 111.

«stipa»), di salvaguardia delle cosiddette «porrine» – intendendo quelle piante che, nella fase della loro crescita e maturazione, mostravano caratteristiche adeguate (di orientamento, consistenza etc.) per trasformarsi in legname da costruzione – sulle quali, ovviamente, continuava ad esercitare il suo controllo e la vigilanza l'arsenale medico. Sul piano del controllo e della sorveglianza locale si suggeriva di aumentare il corpo delle guardie comunali, mentre venivano estesi i poteri dei cancellieri in materia di trasgressioni, imponendo anche ad essi l'obbligo di periodiche visite mensili dei boschi (le competenze giurisdizionali attribuite ai cancellieri di Fucecchio hanno fatto sì che nell'archivio storico del comune vi sia un fondo molto interessante e molto ricco di atti giudiziari relativi alle trasgressioni nei boschi)⁵⁸.

La vigilanza del potere centrale sui boschi delle Cerbaie iniziò ad esprimersi non solo attraverso i provvedimenti di legge o attraverso l'attività dei cancellieri comunitativi ma anche mediante le visite periodiche e le relazioni che figure come i Visitatori generali delle Boscaglie, al servizio dello Scrittoio delle Possessioni granducali, oppure i ministri dell'Arsenale di Pisa, iniziarono ad inviare alla corte. Ne possiamo citare alcuni esempi interessanti relativi alla prima metà del XVII secolo che mostrano l'attenzione che le autorità centrali mantenevano su questa area boscosa, nella quale lo sfruttamento del bosco era certamente agevolato dalla vicinanza dei corsi d'acqua per il trasporto.

Ad esempio il 20 giugno 1628 il Visitatore granducale dei Boschi, Girolamo Vasari, rilevava tre tipi di problemi generali a proposito delle Cerbaie: la necessità di interrompere le concessioni livellarie dei terreni boscati da ridurre a coltivazione nel Comune di Fucecchio operando, inoltre, una più marcata confinazione fra i terreni concessi a livello e quelli rimasti indivisi di pertinenza comunale; la scarsa manutenzione e gli interventi non efficaci nelle pratiche di rinnovo del bosco; il bisogno di aumentare il personale addetto alla sorveglianza (con l'istituzione di una seconda guardia armata alle dipendenze dirette del granduca ma stipendiata dalle comunità interessate)⁵⁹. Per quanto riguardava il primo aspetto proponeva

⁵⁸ ASCF, *Cancelleria*, 1548-1603 bis, «Tribunale delle Cerbaie. 1606-1774» (in particolare i volumi di «Atti», nn. 1548-1581; «Suppliche», nn. 1582-1589; «Licenze», nn. 1590-1594; «Varie», nn. 1595-1603 bis).

⁵⁹ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 354I, Ins. 4, «Repertorio delle Visite e Relazioni di Girolamo Vasari Visitator Generale, e Commissario delle Boscaglie di S.A.R. dal 1624 al 1629», cc. 61v-62r.

che per le Cerbaie di Fucecchio li Conduttori a livello continovino a far fosse, o mettere termine stabili dalla parte che confinono con e Beni a Cerbaie della Communità, e questo acciò non si riduchi più boscaglie a Coltura di quello è seguito sino ad ora [...] Che chi ha conseguito sino ad ora dalle Communità terre boschive a livello, quali per ancora, non sieno ridotte a Cultura non possono altrimenti ridurle, non ostante le gratie che di già havessero hauto da Vostra Altezza Serenissima, intendendo solo, dove sono querce, farnie, e cerri grossi, o Cerraccioli da venire perché così si andranno mantenendo dette Cerbaie. Che la detta Communità non dia più a livello di esse Cerbaie in luogo dove sia legname grosso, o da venire non comprendendo però la machia bassa.

Sempre a Fucecchio, rilevava che le pratiche di taglio del bosco, relativamente alle piante vecchie di cerro, andassero migliorate con il duplice scopo di rinnovare il bosco e di costituire un'entrata per la comunità:

Stante che di presente si tagliano in dette Cerbaie Cerri per uso di fuocho, quali hanno circa 40 anni, e vene sono da tagliare ancora per sette o otto anni, sarebbe molto utile della boscaglia, che ogni anno in sino a tanto che non sono finiti detti Cerri Vecchi la Communità ne facessi tagliare per 500 cataste l'anno con esitarle a Firenze, o dove paressi meglio, con mettere il ritratto di esse in sul Monte di Pietà a beneficio della Communità e così si farebbe bene al bosco e alla medesima Communità, poi che questo legname patiscie e va in declinatione.

Infine, per quanto riguardava la necessità della sorveglianza, le guardie in servizio dovevano essere portate almeno a due «atteso che la guardia che serve oggi non può resistere a guardare tutte dette Cerbaie», mentre una terza – un certo Matteino – era in servizio alle boscaglie granducali di Pozzo e non poteva essere distolto da quella incombenza («è necessario attenda alla detta Macchia»). Notazione che ci conferma quanto fosse scarso il personale di guardia per un'area così ampia e così difficile da controllare di giorno e, soprattutto, di notte⁶⁰.

Ma come erano questi boschi da un punto di vista qualitativo? Ne abbiamo una descrizione interessante, ad esempio, nel 1634 ad opera di un addetto ai lavori, il veneziano Zorzi (Giorgio) de' Negri (forse di origine tedesca?)⁶¹, allora capomastro dell'Arsenale di Pisa che effettuò un'ampia ricognizione sui

⁶⁰ Ancora A. ZAGLI, *Controllo delle acque* cit., pp. 430-435.

⁶¹ Da alcune notizie frammentarie, questo personaggio, figlio di un certo Giacomo, era indicato nella documentazione veneziana come «intagliatore di pietra» in un contratto del

boschi del granducato, corredando le sue descrizioni con le mappe delle boscaglie, «da i quali disegni Vostra Altezza potrà sapere puntualmente, che legnami hà, a quel che possino servire, et a che tempo si possino tagliare, e poi mettere in opera et la Condotta di essi»⁶².

La visita, iniziata il 2 giugno 1634 partendo da Migliarino nel pisano, arrivò alla fine di settembre nelle colline delle Cerbaie dove il funzionario nell'arco di alcuni giorni visitò le boscaglie di Pozzo e di Pianore (attinenti al patrimonio mediceo) e quelle comunali di S. Maria a Monte, S. Croce, Castelfranco di Sotto e Fucecchio. La superficie forestale interessata si estendeva su un circuito complessivo di circa 23 miglia e mezzo (vedi Appendice I); la relativa vicinanza di alcune vie d'acqua (le aree umide di Bientina e Fucecchio) agevolava lo sfruttamento del bosco e facilitava il trasporto del legname più ingombrante, in particolare di quegli alberi già adatti per essere inviati ai cantieri dell'Arsenale (ad esempio nell'area di Galleno i maestri d'ascia ne avevano contrassegnati circa 400). Oltre a sottolineare le tipiche qualità del legname (cerri, roveri, quercie), la presenza di alberi già pronti per la lavorazione, il funzionario si soffermava a valutare la potenzialità di ciascuna bosaglia, la futura riuscita degli alberi giovani secondo le necessità dell'arsenale, suggerendo semplici regole di silvicoltura per ringiovanire il bosco, lasciando spazi adeguati e aerazione per favorire lo sviluppo degli alberi da costruzione. Ad esempio, nella descrizione del bosco della comunità di Fucecchio, affermava:

Si visitò la Boschaglia della Comunità di Fucecchio quale è di Circuito miglia cinque che miglia tre di Cerri piccoli di venuta, e Miglia dua di Quercie di bella lunghezza e di buona aspettazione e in breve tempo doveranno essere buoni per ogni sorte di servizio, ma per ritrovarsi in detta boschaglia molti legnami vecchi con niuna speranza di cavarne frutto giudicheria bene il tagliarli per dar più aria a quelli che sono di venuta, la condotta del legname al Padule di Fucecchio sarà miglia tre⁶³.

23 luglio 1643 a Venezia, e come «intagiator di legname» in un contratto successivo cfr. *Saggi e memorie di storia dell'arte*, Volume 27, Fondazione Cini, Venezia, Pozza, 2003, p. 237.

⁶² La relazione è conservata in Biblioteca Universitaria di Pisa (BUP), *Manoscritti*, 641, Pisa, 2 giugno 1634, c. Iv. Sul frontespizio intorno allo stemma mediceo, era riportata la seguente dizione: *Relatione e piante delle Boscaglie di S.A.S.* In basso, intorno ad un calendario con le lune, si diceva: *Il modo di tagliare legnami per la fabbricatione d'ogni vassello nelle presente Lune e giorni numerati.* Agosto (19-29); Settembre (18-29); Febbraio (17-28).

⁶³ Ivi, 5 ottobre 1634, c. 17v.

Dalla descrizione del capomastro emergeva un problema strutturale di lungo periodo, quello di riuscire a trovare un equilibrio fra le diverse esigenze che si erano venute a sovrapporre e a convergere sulla stessa copertura vegetale: assicurare nel tempo la sussistenza del «taglio comunale» (e dunque gli usi collettivi locali) con la necessità di garantire la riserva di legname da costruzione per i bisogni dello Stato. Un equilibrio forse impossibile da raggiungere ma che fu perseguito in forme del tutto empiriche e compromissorie, conflittuali, fondamentalmente fragili e continuamente da rinegoziare sul terreno.

Nei primi anni venti del '700 prese l'avvio, su questo punto, una accesa controversia fra la comunità di Fucecchio e l'Arsenale di Pisa: l'oggetto, naturalmente, era quello di fissare i reciproci limiti delle rispettive giurisdizioni sul medesimo territorio e sul legname che vi nasceva. Il comune faceva pressioni sul sovrano per avere l'autorizzazione a vendere alcuni quantitativi di legname di quercia e di cerro, necessari per certe sue esigenze di bilancio; l'arsenale si opponeva, lamentando la troppa frequenza con cui tali licenze venivano concesse che rischiavano di compromettere le capacità produttive del bosco (anche se all'epoca si parlava di circa 20.000 querce già contrassegnate dai ministri dell'Arsenale). A sua volta il comune contestava il diritto di prelazione esercitato dall'Arsenale che tendeva ad allargarsi su tutto il legname delle boscaglie e non solo su quello da costruzione, condizionando inevitabilmente l'intero sfruttamento boschivo⁶⁴. Il primo risultato della controversia fu la ripubblicazione nel 1730 della legge sulle Cerbaie emanata all'inizio del secolo precedente e che riconfermava le prerogative dell'Arsenale. In realtà il contenzioso non si chiuse affatto e durò per alcuni decenni, tanto che nel 1763 era ancora in corso e riguardava una materia che si era fatta sempre più complicata.

La questione controversa, ancora una volta, riguardava il bosco ceduo su cui la comunità esercitava i propri diritti: una parte di esso veniva «venduta in piedi» attraverso delle aste pubbliche che assicuravano alla comunità delle discrete entrate monetarie; un'altra parte costituiva il già nominato «taglio comunale», ovvero quella porzione che, oltre a fornire il legname («cataste di legna di Cerro») offerto dal comune ogni anno a diversi soggetti pubblici in seguito ad obblighi di vario genere, offriva lo spazio su cui esercitavano i propri diritti, in un periodo di tempo limitato (di solito bandito pubblicamente il 6 dicembre di ciascun anno), gli abitanti del paese che potevano raccogliere una soma di legna da riscaldamento per famiglia (si trattava

⁶⁴ Per questi aspetti, in maniera più approfondita, rimando a A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., pp. 112-113. Copia del processo in ASCF, *Cancelleria*, 1603 cit.

di circa 500 libbre, ovvero quasi 170 kg), mentre i contadini locali vi potevano accedere per prelevare la palatura necessaria ai loro terreni o per la costruzione delle treggie (6 piante di cerro). Nel 1776 si stimava che fossero circa 300 le famiglie povere che usufruivano di questo diritto, mentre i contadini erano oltre 180⁶⁵. Questo intreccio di usi riguardava, alternativamente ogni anno, le varie porzioni dei boschi comunali (i boschi cedui erano tagliati in media ogni venti anni)⁶⁶.

I boschi infatti – connotati da una precisa toponomastica – erano divisi fra di loro in alcune decine di tagli (secondo alcuni dati del 1776 se ne contavano 66), «vi sono li Stradelli, Borri, e Rij, che dividono i medesimi», ed erano perfettamente conosciuti, per dovere del suo ufficio, dalla guardia comunale che di volta in volta, interpellato dal governo comunale, proponeva quali fossero maturi per essere tagliati oppure fossero da diradare. In effetti, nei bilanci comunali, le entrate assicurate dalle attività di esbosco si componevano di almeno cinque voci distinte: il ritratto della vendita di 100 querce che ogni anno l’Arsenale cedeva alla comunità di Fucecchio per antica consuetudine; la vendita a privati di alcune attività: la diradazione delle «porrine», il taglio di porzioni del bosco ceduo, le «calocchie» di castagno e i pini selvatici (non tutti gli anni). Complessivamente gli introiti garantiti dalla vendita del legname, nella seconda metà del ’700, fruttavano alla comunità cifre ragguardevoli ogni anno, comprese, mediamente, fra i 500 e i 700 scudi.

Il problema era che le querce e le farnie da costruzione nascevano mescolate negli stessi boschi, per cui nel corso del tempo si era affermata la consuetudine che i ministri dell’Arsenale avevano esteso la loro competenza anche sul taglio del ceduo, vista la necessità di una loro visita preventiva prima che i boschi di cerri venissero «venduti in piedi» dalla comunità e tagliati. Ma è importante sottolineare che tale regola valeva anche per gli altri proprietari o possessori di terreni in Cerbaia, sebbene poi, nella realtà, esistessero diversi distinguo. Infatti vi erano alcuni grandi proprietari nobili – come i proprietari delle vaste tenute di Montefalcone, Pozzo e Pog-

⁶⁵ ASFi, *Camera di Soprintendenza comunitativa del Compartimento Fiorentino*, Serie: *Rescritti*, 85, «Rescritti al tempo del Cavalier Soprassindaco Gio. Batista Clemente de Nelli, del Mese di Maggio 1777», cc. 196r-200 (il volume contiene i dettagliati conti economici delle rendite della superficie boschiva comunale).

⁶⁶ A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., pp. 113-114. La documentazione è prevalentemente contenuta in ASFi, *Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina*, 3123 cit.

gio Adorno – che potevano godere di ampi privilegi personali e avevano «la libertà del taglio dei Boschi compresi nelle Cerbaie di Fucecchio senza licenza alcuna»⁶⁷.

La situazione iniziò a cambiare drasticamente con il progressivo smantellamento delle strutture vincolistiche dello stato granducale promosso dalle riforme di Pietro Leopoldo, un cambiamento che, per quanto riguardava i boschi, significò passare, nel giro di pochi decenni, da un regime di sfruttamento di tipo vincolistico ad uno pienamente liberista (con la legge del 1780 e con l'abolizione della «Direzione dei Boschi» nel 1781)⁶⁸, in cui i proprietari privati dei suoli e le regole del mercato (attraverso la logica dei prezzi) erano i soli garanti di un equilibrio tra le disponibilità delle risorse forestali e le necessità del consumo.

Già a partire dagli anni '70 tutte le normative statutarie che impedivano la libera commercializzazione del legname si erano progressivamente svuotate di significato di fronte alla liberalizzazione del commercio perseguita dal Sovrano. In secondo luogo le differenze fra proprietà e possesso, le stratificazioni di usi civici e privati che sopravvivevano nei patrimoni comunali erano avvertiti ormai – nel pensiero di economisti e uomini di governo – come un antiquato retaggio del passato, un ostacolo alla piena affermazione del progresso economico legato all'iniziativa dei proprietari privati che potevano disporre, senza più vincoli, delle risorse del suolo posseduto; anche e soprattutto in materia di boschi. Naturalmente anche il declino dei cantieri navali dell'Arsenale di Pisa e più in generale della marina toscana nella seconda metà del XVIII secolo, aveva progressivamente tolto dalla scena un fattore – come abbiamo visto – di forte condizionamento. Dall'altro lato, la pressione sui terreni boschivi da parte dei proprietari terrieri e i malumori sulle regole antiquate di sfruttamento che impedivano un'estensione dei terreni arabili sempre più appetibili (in una fase di aumento dei prezzi dei ce-

⁶⁷ A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., pp. 114-115.

⁶⁸ Cfr. i lavori di ANGELO NESTI, in particolare *I boschi toscani nella seconda metà del XVIII secolo*, «Società e Storia», 96, 2002, pp. 241-278; anche ID., *Gli alberi utili. Lo sfruttamento dei boschi nella pubblicistica Toscana tra settecento e ottocento*, «Annali dell'Accademia di Scienze Forestali», XLVIII, 1999, pp. 113-140. Anche FRANCO ANGIOLINI, *Leggi e boschi nella Toscana granducale fra Sette e Ottocento*, in *Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di A. Lazzarini, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 17-36. Più in generale sul dibattito settecentesco, che spesso individuava nelle forme di possesso collettivo dei boschi una delle cause principali della decadenza economica e della non produttività dei beni comunali, cfr. B. VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento* cit., passim.

reali e della popolazione) erano cominciati a crescere già nei primi anni di regno di Pietro Leopoldo, con numerosi esempi anche nell'area collinare delle Cerbaie⁶⁹.

La privatizzazione dei patrimoni pubblici e la promozione del ceto dei possidenti terrieri stavano assumendo un ruolo sempre più importante anche in questa area segnata dai boschi, dagli incolti e dai beni comunali. Verso la fine del suo regno, il granduca Pietro Leopoldo redasse una sorta di breve bilancio che sintetizzava in poche righe gli esiti, e lo spirito, della sua politica su questo territorio. L'uso promiscuo era ormai avvertito come sinonimo di 'devastazione', come assenza di regole e contrario ad un ben regolato sfruttamento del suolo:

Le comunità di Fucecchio, S. Croce e Castelfranco possiedono molti boschi e macchie nei terreni detti delle Cerbaie; queste prima erano comunali, o sia libere per il taglio e per uso di chiunque, ed in conseguenza devastate. In conseguenza dei regolamenti comunitativi, furono eseguite le alienazioni ed allivellazioni a piccole porzioni, il che produsse che si stabilirono diverse famiglie di livellari che le hanno coltivate⁷⁰.

In realtà, perlomeno a Fucecchio, l'operazione fu assai più complessa e tutt'altro che facile, e non mancarono pure notevoli resistenze. Già nel 1773 alcuni esponenti locali redassero una memoria in difesa dei boschi delle Cerbaie contro l'ipotesi della privatizzazione. La salvaguardia dei diritti comunali sulle circa 16.000 stiora di terreni boschivi era promossa non solo per la grande rilevanza economica che aveva lo sfruttamento del bosco, ma anche – e soprattutto – per la notevole valenza sociale che aveva l'accesso al patrimonio comune (per i ceti più poveri, per i piccoli coltivatori, per i contadini etc.).

Con l'emanazione dei nuovi regolamenti comunali che prevedevano l'alienazione e allivellazione dei beni delle comunità, l'operazione tuttavia prese avvio a partire dal 1776 ma durò per circa 6 anni (1782), sia per la complessità delle stime dei terreni (che furono più volte rifatti), sia per la difficile gestio-

⁶⁹ A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., pp. 115-117.

⁷⁰ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, II, Firenze, Olschki, 1970, p. 25. In una precedente visita del 1773, quando si recò in Valdiniivole, il sovrano trovò degli aspetti positivi nelle Cerbaie di Montecarlo dove notò la diffusione di piccoli possessi livellari che mostravano, a suo dire, «quanto sia utile alle comunità che nelle medesime non vi sieno dei possessori vasti, e quanto bene faccia alla popolazione ed alla coltivazione il sistema dei livelli divisibili all'infinito», mentre per quanto riguardava le Cerbaie di Fucecchio ricavò invece un'impressione negativa delle boscaglie comunali: «le macchie e le cerbaie di Fucecchio che si videro tagliate male e non a regola d'arte», cfr. Ivi, pp. 250-51, 256.

ne di un affare che comunque fu accompagnato da resistenze, malumori, intenti speculativi, incertezze da parte degli stessi funzionari. La scelta definitiva fu quella di cedere i terreni a porzioni distinte, rifiutando le offerte di acquisto in blocco. Il risultato finale fu la concessione di 57 partite, per una superficie di 12.421 stiora e 1.530 pertiche di terreni boschivi (quasi 900 ettari, per un valore del legname stimato circa 20 mila scudi). Prevalsero le concessioni livellarie ma non mancarono acquisti in vendita. In ogni caso il risultato economico per la comunità fu soddisfacente: oltre 900 scudi l'anno in canoni di livello; circa 6.500 scudi ricavati dagli appezzamenti venduti direttamente⁷¹.

Approfittarono dell'occasione personaggi già attivi da anni nel commercio e nella lavorazione del legname; molti confinanti che colsero l'opportunità per ingrandire le rispettive proprietà terriere; benestanti vecchi e nuovi che trovarono nella liberalizzazione del mercato fondiario l'opportunità di investire cospicue somme di denaro. Con un denominatore comune: la provenienza dalla società locale della comunità di Fucecchio e dei suoi dintorni.

Il cambiamento fu evidente e di ampia portata. Le vicende successive dei boschi delle Cerbaie riguardarono ormai i proprietari privati e i fenomeni più generali che interessarono il mercato fondiario. In generale possiamo dire che nonostante alcuni processi di estensione delle coltivazioni (che sono testimoniati, ad esempio, nelle relazioni dei vicari ottocenteschi), una migliore cura dei boschi da parte dei maggiori proprietari, il grado di appoderamento rimase ancora piuttosto labile e frammentario, la copertura forestale continuò a segnare uno spazio che continuava ad apparire non del tutto rassicurante e 'domesticato'. E, soprattutto, nel quale continuarono a sopravvivere a lungo – soprattutto nelle congiunture più difficili di miseria sociale – accessi e prelievi delle risorse boschive difficilissimi da estirpare negli usi e nelle consuetudini delle popolazioni locali.

⁷¹ Per tutto l'affare e per gli esiti dell'operazione rimando in maniera più ampia e dettagliata a A. ZAGLI, *Fra boschi e acque* cit., pp. 117-121, Appendice 2, pp. 127-128.

APPENDICE I

La visita delle boscaglie nelle Cerbaie di Zorzi de Negri (1634)

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA (BUP), *Manoscritti*, 641

[c. 1v]

Serenissimo Granduca

Essendomi io trasferito con il Sig. Cavaliere Mutio dell'Agli Provveditore Generale dell'Arsenale di Pisa, a visitare le Boscaglie, per obbedire alli ordini, che mi sono stati dati; Ho fatto un Disegno di quella di Migliarino, con la maggior diligenza che hò saputo, e con pensiero, d'andare continuando nel medesimo libro di mano in mano gli istessi disegni, quando visiterò altri Boschi. Da i quali disegni Vostra Altezza potrà sapere puntualmente, che legnami hà, a quel che possino servire, et a che tempo si possino tagliare, e poi mettere in opera et la Condotta di essi. Io reverentemente dedico a Vostra Altezza questa mia fatica, la quale dovendo essere censurata dalle oppenioni d'altri che servono Vostra Altezza, e che forse ne sanno più di me; Piglio ardire di assegnarli per Nocchiero il Serenissimo Nome di Vostra Altezza alla quale humilissimamente mi Inchino. Di Pisa li 2 di Giugno 1634

Di Vostra Altezza Serenissima

Humilissimo Servitore

Zorzi de Negri Proto⁷²

(Giorgio di Negri Proto dell'Arsenale)

[c. 2r]

Nel frontespizio, intorno allo stemma mediceo, era riportata la seguente dizione: *Relatione e piante delle Boscaglie di S.A.S.*

In basso, intorno ad un calendario con le lune, si diceva:

Il modo di tagliare legnami per la fabbricatione d'ogni vassello nelle presente Lune e giorni numerati.

Agosto (19-29)

Settembre (18-29)

Febbraio (17-28)

[...]

[c. 15v]

Adì 28 di Settembre 1634

Si visitò la Boschaglia di Pozzo di Sua Altezza Serenissima da noi Proto Giorgio de Negri, Gio. Francesco Graffigna Provisionato da Sua Altezza Serenissima per la fabbricazione. Detta Boschaglia è di Roveri Comoda all'Acqua di condotta mi-

⁷² «Proto», cioè Capomastro.

glia uno e mezzo, e per essere si comoda mi vien detto che vi si taglia continuamente per l'Arsenale, et adesso vi è rimasto molti Alberi Vecchi pocho buoni quali danneggiano quelli che sono di venuta che è necessario il levarli, si come anchora quelli giovani di venuta diradarli per essere troppi folti ma che sia fatto da maestro d'Ascia praticato, e che intenda il servizio. Si ritrova al presente in detta Boschaglia la 1/5 (quinta) parte del legname buono al presente per stortami, e da filo per fabbricare Galere; e se detta Boschaglia non verrà diradata si de legnami vecchi come de Giovani non verrà mai in buona perfezione e tra pocho tempo sene caverà pochissimo utile. Detto Boscho circonda miglia Cinque in circha, e confina dalla banda di mezzo Giorno con il Sig. Cammillo del gl'Albizi, e dall'altra banda con la Signora Maria pure del gl'Albizi, e si finì di vedere il dì 29 detto.

Adì 30 detto

La Boschaglia della Comunità di Santa Maria in Monte chiamata la Sassa al Sole. Detta Boschaglia è di buona aspettazione di Quercie Giovane, e molto folte, che è necessario anche esso diradarlo da maestro praticato, e l'Arsenale in detto Boscho non vi ha mai tagliato per non vi essere legname Grosso ma si bene di bellissima venuta. La Condotta all'Acqua è miglia uno cioè al Padule di Bientina. Vicino alla suddetta boschaglia vi è uno altro pezzo di Boscho chiamato la Valle al Bruno pure della medesima Comunità quale è di Bellissima aspettazione come la suddetta, et ha la medesima condotta, et tutte circondano miglia dua e mezzo in Circha.

[c. 16r] [FIG. 1]

[c. 16v]

Adì 30 di Settembre 1634

La Boschaglia di Cerrelte pure della Comunità di Santa Maria in Monte, Confina con la boschaglia di Pozzo, è di circuito Miglia dua, e si ritrova pochissimi legnami grossi per essere stati tagliati dall'Arsenale, ma si bene venè di giovani gran somma che in breve tempo saranno buoni per il servizio, ma è necessario il diradarli acciò venghino con più vigore. Vi si ritrova ancora molti Cerri piccoli di venuta quali saria bene il tagliarli per dar largura alle quercie giovane che venghono d'ottima qualità e si finì detta visita il dì primo di Ottobre.

Adì 2 d'Ottobre 1634

Si visitò la Boschaglia delle Pianole del Sig. Principe don Lorenzo, la quale è di Circuito miglia quattro in circha, e confina con quella della Comunità di Santa Maria in Monte, e Pozzo, et è boschaglia da pervenire in breve tempo mentre però saranno levati molti legnami vecchi che vi sono quali danneggiano grandemente quelli che sono di venuta. Del legname buono al presente per fabbricare Galere non sene ritrova ma si bene in brevissimo tempo vene sarà.

Adì 3 detto

La Boschaglia della Comunità di Santa Croce chiamata la boschaglia d'Orentano è di circuito Miglia uno e mezzo vi è legname di bracciatura in giù, e quelli che sono di bracciatura saranno circha a numero 400, et il restante sono Quercette piccole, con Cerri quali non hanno vigore di crescere per essere il terreno non troppo buono per restare in padule. La condotta di detto Boscho all'Acqua di Bientina sarà circha ha [sic!] mezzo miglio.

[c. 17r] [FIG. 2]

[c. 17v]

Addì 3 d'Ottobre 1634

La Macchia del Galleno di Valerio Galleni fittuario della Comunità di Fucecchio, vi si trova legname buono al presente, e da pervenire quali sono stati bollati una parte di essi da Maestri dell'Arsenale, et adesso al presente senè contati da numero 440 in circha tutte quercie bellissime per ogni sorte di servizio, dove giudicheria bene che detto legname stessi ad istanza dell'Arsenale. Detta Macchia circonda miglia dua in circha, et ha di Condotta al Padule di Bientina miglia 3.

Addì 4 detto

La Macchia della Comunità di Castel franco chiamata la valle della Torre et è di Circuito miglia uno e mezzo, e si ritrova quercie da filo la maggior [p]arte le quali sono Giovane, e di bellissima venuta, e per essere troppo folte saria di gran giovamento il diradarle acciò venghino con più forza e presto. Detta Macchia confina con i beni della Signora Maria degl'Albizi e Comunità di Fucecchio, et è vicina all'Acqua del Padule di Bientina Miglia uno.

Adì 5 detto

Si visitò la Boschaglia della Comunità di Fucecchio quale è di Circuito miglia cinque che miglia tre di Cerri piccoli di venuta, e Miglia dua di Quercie di bella lunghezza e di buona aspettazione e in breve tempo doveranno essere buoni per ogni sorte di servizio, ma per ritrovarsi in detta boschaglia molti legnami vecchi con niuna speranza di cavarne frutto giudicheria bene il tagliarli per dar più aria a quelli che sono di venuta, la condotta del legname al Padule di Fucecchio sarà miglia tre.

[c. 18r] [FIG. 3]

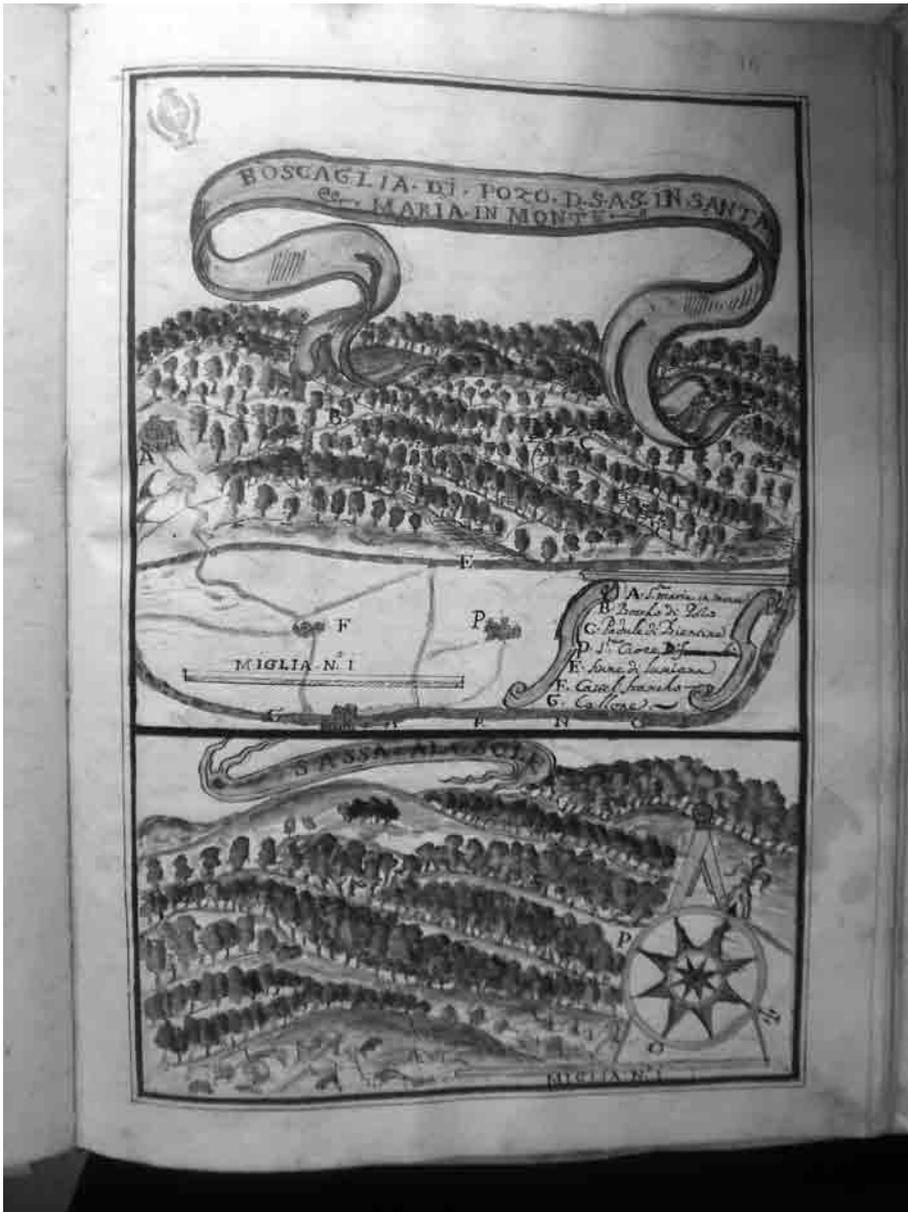


Figura 1. Boscaglie di Pozzo e di Sassa al Sole (S. Maria a Monte) (c. 16r)



Figura 2. Le boscaglie di Cerrelte e Pianore (S. Maria a Monte) e di Orentano (S. Croce) (c. 17r)



Figura 3. I boschi di Galleno e Fucecchio (Fucecchio) e quello di Valle della Torre (Castelfranco di Sotto) (c. 18r)

APPENDICE 2

Alcune informazioni dei Cancellieri di Fucecchio sopra le Cerbaie (XVIII secolo)

Archivio Storico del Comune di Fucecchio (ASCF), *Cancelleria*, 1782, «Relazione sulle Cerbaie» (1740), Cancelliere Iacopo Franchi.

[cc. 635r-v, 652r-v]

«Informazione sopra le Cerbaie, e Boscaglie di Fucecchio, e di S. Croce.

Delle Cerbaie della Comunità di Fucecchio vi è la Pianta fatta dal Perito a foggia di Carta Geografica.

Vi sono in questa Comunità più Poderi allivellati, ne quali vi è oltre il Terreno Lavorativo, qualche parte però boscata di querce, cerri, e castagni a palina, che tutto serve per uso di detti Livellari, che pagano alla detta Comunità l'annuo rispettivo Canone, e con questo vien supplito alle Spese comunitative de Salariati.

Le Boscaglie non allivellate di detta Comunità non hanno una ferma, e fissa Entrata, poiché è costume, che ogn'anno per Deliberazione de Rappresentanti si conceda il taglio Comunale, e per i Popoli della medesima Comunità di tagliarsi gratis, et a beneficio pubblico una soma di legne di cerro per ciascuna famiglia, ed a tale effetto il Comune destina il taglio d'un buon tratto di Bosco, che dovendosi considerare la valuta di tali Legne, ascenderà a Scudi 150.

E da alcuni anni in qua è solita vendere circa cento Cataste di legne, e facendole fare a sue spese queste detratte, ne ricava Scudi 140.

E alcune volte colle debite partecipazioni la Comunità in qualche anno vende da cento venti querce al pubblico Incanto, e detratte le spese ritrarrà circa Scudi 100.

La Comunità da a livellari, ò Persone particolari, ed a qualche Luogo Pio ogn'anno qualche tenue quantità di querce di dette Boscaglie, ma gratis, e sua spesa, e colla dovuta Grazia di Sua Altezza Reale per via di Memoriale.

Ed il suddetto Taglio Comunale di Cerri consiste, ed ha origine dalli Statuti, e Consuetudine del Luogo, ed è amministrato da Rappresentanti colla Guardia, risguardo il Camarlingo la valuta de Legnami. Le vendite poi delle Querce non seguono ogn'anno, ma alle volte si sta più anni.

E tali Entrate servono per le Spese comunitative in acconciamenti di strade, e salariati et altro, che per detta Comunità possa occorrere.

Vi sono delle Boscaglie contigue a quelle di questa Comunità, che possiede la Fattoria di Altopascio di Sua Altezza Reale, ma non sono affittate, solo che detta Fattoria paga un'annua prestazione di Lire 10. Queste sono in buona quantità di Stiora, consistenti in Cerri, e qualche querce, e non si può sapere l'annua rendita del legname, se non da quella Fattoria.

E se talvolta la Comunità allivella a Persone particolari qualche pezzo di Bosco, ne suol ritrarre ogn'anno mentre sia cerrado, St. 12 Grano ogni cento stiora, il che segue di rado.

E quanto alla Comunità di S. Croce di questa Giurisdizione, per le Cerbaie anche di questa vi è la Carta Geografica in pianta delle medesime, ma dalle Boscaglie non

ritrae annualmente cosa alcuna, solo che bisognando fare spese per acconciarsi di Strade, o per altre occorrenze comunitative, è solita vendere alle volte qualche pezzo di Bosaglia composta di querce, e cerri, colle debite partecipazioni per dette spese in tenue somma, e non vendendosi, si tagliano, come sopra, a beneficio pubblico».

ASCF, *Cancelleria*, 1783, «Relazione sulle Cerbaie (1744). Cancelliere Giovanni Pandolfini»⁷³.

[cc. 999r-v]

Norma di quello devesi osservare nel formare la relazione delle Boscaglie

1. Se vi siano Boschi, e Selve attenenti a Sua Altezza Reale.
2. Quelli che appartengano alle Comunità, e Università, si secolari, che religiose.
3. Quelli che sono de i Privati, qualunque ancorché privilegiati, Ecclesiastici, Regolari, Feudatari, et altri per qualsivoglia titolo, consuetudine, e Leggi esenti dall'ordinaria Giurisdizione de Magistrati.
4. Si debba distinguere in ciascheduna delle tre Classi suddette i Boschi, o parte di loro, che sono in qualche maniera destinati all'occorrenza degl'Arsenali, delle Fortezze, ed Artiglierie.
5. Chi presiede al Governo di dette Boscaglie, che emolumento, e che officio abbia.
6. Se vi siano Guardie, che paga ne risquotino, si di certo, che incerto, e se non vi siano, si dica se si stimi proprio il porvele, ed essendovene, se siano superflue.
7. Se vi siano piante, o Descrizioni di dette Boscaglie si richiedino per farne una copia simile, e rimandarla.
8. Delle qualità specifiche de legnami, e che utile ne ricevino, si il Gran Duca, che Comunità, ed altri.
9. Se vi siano inconvenienti, e di che genere.
10. Se i Particolari prendano licenza dal Magistrato della Parte per il taglio d'Alberi da frutto, e da Edifizi, o da chi.
11. Per facilitare la relazione de Boschi de Particolari, si secolari, che religiosi, puol farsi a Villa per Villa, e per formarne un corpo, con descrivere in circa la loro estensione; avvertendo però il farne a parte la descrizione se fossevi qualche grossa tenuta di Boschi particolari.

⁷³ La relazione e la copia della Pianta (accompagnate da una lettera datata 26 aprile 1744) fu ricevuta dal Soprintendente Generale Giovanni Sansedoni il 6 maggio 1744 (con un ulteriore riscontro il successivo 16 maggio 1744). Cfr. ASCF, *Cancelleria*, 1783, cc. 971r, 972r. Il Sansedoni, nominato dalla Reggenza Commissario dei Boschi del Dipartimento di Firenze (la istituzione dei Dipartimenti era stata comunicata dai Nove ai cancellieri il 2 gennaio 1744), Ivi, c. 963r, aveva sollecitato la relazione del Cancelliere di Fucecchio con una lettera del 28 marzo 1744 (Ivi, c. 964r). Il 15 aprile i Nove tornavano a sollecitare i cancellieri con una nuova lettera circolare a stampa (Ivi, c. 965). Infine il 28 aprile il Sansedoni aveva scritto nuovamente al cancelliere di Fucecchio sollecitando l'invio della relazione (Ivi, c. 966). Sulla istituzione della Direzione Generale dei Boschi in Toscana, cfr. ancora A. NESTI, *I boschi toscani nella seconda metà del XVIII secolo* cit.

12. De Feudi, se ne prenda notizia per mezzo di Persone pratiche e con ogni segretezza, e non s'entri a far visita veruna per entro a medesimi.

13. De Boschi, e Selve de Padri di Camaldoli, de Padri di Vallombrosa, e dell'Opera di Santa Maria del Fiore, non se ne richiede alcuna notizia, essendone a pieno informati, basta solo che accennino sotto che Distretto sono.

14. Per ultimo richiedesi un esatta informazione di quei Boschi che sono più a portata di Commercio, sia per il frutto, sia per il legname, che vi si può tagliare ad estrarne comodamente, si fuori di Stato, che nei Paesi circonvicini, con aggiungervi l'innaccessibilità, o impraticabilità di strade, se sia necessario l'opportuno risarcimento, e se vi abbisognino seghe a acqua, o altri bonificamenti con notare sempre del tutto la spesa, e se sia maggiore o minore l'utile, che sene può ritrarre.

[cc. 967r-970v, 993r-995r]

Informazione

Nella Giurisdizione della Cancelleria di Fucecchio vi esistono molte Boscaglie, le quali tutte si chiamano Cerbaie; queste Boscaglie chiamate Cerbaie passano nella sua estensione i termini della Giurisdizione di detta Cancelleria; di maniera tale che, quantunque si dichino le Cerbaie di Fucecchio, non esistono tutte nella giurisdizione di detta Cancelleria, a riserva del gius, che ci averebbe il Cancelliere suddetto a tenore della Legge del 1606 rinnovata nel 1729, come sotto si dirà.

1. Sua Altezza Reale nostro Clementissimo Sovrano ve ne possiede una tenuta, che sarà da Stiora mille, quale però non vi ha selve d'alcuna sorte.

2. La Comunità di Fucecchio ve ne possiede una tenuta considerabile, che dovrebbe ascendere a Trenta mila stiora; Ed inoltre ne ha dell'allivellate a più, e diverse persone una quantità da quattro mila stiora che sono aggiunte ai Poderi che tengono a Livello da questa Comunità, ai quali Poderi vi sono aggiunte ancora da Stiora 300 di Selve di castagni fruttiferi.

3. Il Sig. Francesco Guerrini vi possiede in proprio Boscaglie una tenuta, che sarà da 1850 Stiora, Boscaglie sotto nome della Sammartina, della Logora, e della Casa Bianca. / Il Sig. Francesco Gatteschi vi possiede in proprio altra tenuta, che si considera da Stiora 400 / Il Sig. Balì Roffi vi possiede in proprio una tenuta che si considera da Stiora 120. / Il Sig. Marchese Albizi vi possiede una tenuta in proprio, che si considera da Stiora 300 / Altre particolari persone vi posseggono in diverse tenute una quantità di Boschi, che si considera in tutto da Stiora 1700.

4. Nelle suddette Boscaglie, e tenute non vi sono corpi a parte destinati per gl'Arsenali, per le Fortezze, e per l'Artiglieria. Ben'è vero, che in tutte dette Boscaglie, e tenute a tenore della suddetta Legge l'Arsenale di Pisa vi può tagliare tutte quelle Querce che gl'abbisognano per Fabbrica delle Galere, ed altri Bastimenti per servizio di Sua Altezza Reale Nostro Signore per le quali a questa Comunità non paga cos'alcuna e neppure dovrebbe pagare cos'alcuna tagliando, nelle tenute dei Particolari detti.

5. Il Cancelliere pro tempore di questa Comunità presiede al governo di dette Boscaglie, cioè egli è giudice delegato da Sua Altezza Reale di tutte le trasgressioni, che seguono in dette Boscaglie, ed in quelle ancora, che passano sotto nome di Cerbaie circoscritte dalla suddetta Legge del 1606. Non ritira alcun emolumento

a riserva di qualche rigaglia, che pagano quelli, che restano Processati, ed Accusati. L'Ufficio del medesimo consiste in fare le Processure, in ricevere l'Accuse, ed in sentenziare le dette trasgressioni. Ben' è vero, che trattandosi di tagli di Legnami atti per il servizio di detto Arsenale non risolve in quanto alla sentenza liberamente da se, ma partecipa la Processura fatta al Magistrato Illustrissimo de Signori Nove, col suo parere, e secondo la loro risoluzione, dà la sentenza. Egli visita ancora da per se, o per mezzo del suo Aiuto con due di questi Rappresentanti le dette Boscaglie una volta ogni due Mesi per vedere in che grado si ritrovino. Per quello poi riguarda il maneggio dell'interesse di dette Boscaglie viene governato per quelle libere di questa Comunità dai Rappresentanti le medesime, e per quelle degl'altri dai rispettivi Padroni, e possessori dell'istesse.

6. Questa Comunità vi mantiene una Guardia per riguardare le sue Boscaglie, a cui paga annualmente scudi 60 di salario, e scudi 3 per varie assistenze, che in tutto il certo sono scudi 63; gli dà l'Abitazione, e possiede ancora un pezzo d'Effetto liberamente d'essa Comunità. Egli si può valere d'incerti da scudi 20 annualmente. L'aggravio che egli ha consiste in far sei Desinari l'anno al Cancelliere, a due Rappresentanti, e Donzello, allor che vanno a visitare come sopra ho detto dette Boscaglie, per il quale dicono che egli possieda il suddetto pezzo d'Effetto [cancellato: *e ne ritira il frutto*], in oltre vi hà l'aggravio della solita ritenzione, ed approvazione del suo Partito, che si fa da detto Magistrato de Signori Nove [cancellato: *La qual Guardia è necessario tenervela, non intendendo però dire, che sia necessario di tenervi quella, che vi è di presente*].

S.A.R. nella sua tenuta vi tiene ancora una Guardia, a cui la Fattoria dell'Altopascio per le Notizie avute li passa di Salario scudi 18, Barili 6 vino, e staia 6 Segalato, ed i Contadini di detta Fattoria gli pagano ancora loro una quota, il quale però tiene altre incumbenze per detta Fattoria. Il Sig. Guerrini pure vi tiene per la sua tenuta una Guardia, che resta stipendiata dal medesimo.

7. Questa Comunità ha la Pianta di detta sua tenuta, della quale ne ho fatta fare la Copia dall'Agrimensore Biagi per tal effetto, che gli si manda; l'altre suddette persone per le notizie prese non anno Pianta di dette loro rispettive Boscaglie.

8. Tutte le suddette Boscaglie sono composte di Querce grosse, di Porrine, di Farnie, o siano Querce venienti, di Cerri cedui, di Paline di Castagno, di Scope, e vi sono ancora in alcuni luoghi dei Pinarelli Salvatici.

S.A.R. nella sua tenuta per le Notizie avute, ricaverà da scudi 100 l'anno, giacché vi faranno da Cataste 60 di Legna, e molti cerchi annualmente, delle quali dicano che se ne servono per la detta Fattoria; dall'altre suddette Boscaglie Io non trovo che S.A.R. ne ritiri annualmente cosa alcuna, a riserva di potersi servire de suddetti legnami, che gl'abbisognano per i Bastimenti per detto Arsenale.

Questa Comunità ne ritira quasi annualmente da scudi 400, che se ne serve per i bisogni Comunitativi, e talvolta ne ritira più secondo i bisogni, e secondo i tagli, che fa fare. Il Sig. Guerrini pure ne ritira da Scudi 400; il Sig. Gatteschi da scudi 100; il Sig. Marchese Albizzi da scudi 30. Gl'altri poi particolari per essere tenute di non grand'estensione, o se ne servono per loro consumo, o gli si potrebbe considerandoli tutti assieme, considerare un' Entrata annuale di scudi 100.

I Livellari parimente di questa Comunità a considerargli tutti assieme ne potrebbero ricavare da scudi 150 l'anno, e se ne servono di detti Boschi per uso proprio per quan-

to dicono. In tutti i suddetti Boschi ciascuno vi manda a pascere i sua Bestiami. La Comunità suddetta non ritira canone a parte da suddetti Livellari perché lo pagano unitamente alle terre lavorate dei loro Poderi. Ben è vero che la quantità del terreno Boscato non sta sempre fissa giacché tal volta ne disfano per coltivare. Questa Comunità oltre al ritirare da scudi 400 l'anno permette il ius lignandi a tutti della medesima delle sole legna morte, scopa, e cose simili ed in oltre permette un taglio a tutti di detta Comunità regolatamente del mese di Dicembre, il quale importerà da scudi 300 annualmente [cancellato: *il qual taglio è di Cerri cedui e vi pascolano ancora le Bestie fidatevi*].

9. Gl'inconvenienti che si trovano nella tenuta di S.A.R., ed in quella di questa Comunità consistono in molti danni, cioè in tagli di Cerro, in rami di querce, e qualche volta in taglio di querce [cancellato: *venienti, e nello scherzare le Ceppe di esse piante, quantunque non siano ancora secche affatto. Questi danni per quello si sente non vengono tutti alla luce, e quelli che vengono cadono in persone che non curano le condanne per essere miserabili, o per essere assuefatti...*], le quali trasgressioni le commettono o persone miserabili o persone assuefatti a dannificare e che non curano le condanne; i Famigli di Samminiato, Vico Pisano, e Pescia, che dovrebbero invigilare a tenore di detta Legge al Mantenimento di dette Boscaglie, ed alle Trasgressioni vi usano poca diligenza [cancellato: *o punta attenzione, giacché non si vedano mai catture, ne riferiti delli stessi, intorno ai quali inconvenienti, ed ad altre cose simili meglio averò l'onore di discorrerla a voce con Vostra Illustrissima*].

10. Di due sorte tagli si fanno nelle suddette Boscaglie: uno di Cerri cedui, e di Palina di Castagno. Per questi tagli la licenza la levano dalla Cancelleria; E regolatamente per tutti i tagli che si fanno nella giurisdizione di essa Cancelleria tutte le licenze si fanno dalla medesima, ed il Magistrato della Parte non vi ha alcuna giurisdizione; E se tal volta egli ha fatto delle Licenze gli sono state controverse dal Cancelliere pro tempore.

Il secondo taglio si fa di Legnami proibiti, cioè querce, Farnie, pini etc. Per far questo taglio necessario è far supplica a S.A.R., il quale si degna chiederne informazione a questo Cancelliere. Avuta detta Informazione la chiede ancora dal Provveditore dell'Arsenale di Pisa [cancellato: *e se l'informazioni dell'uno e dell'altro sono favorevoli*], ed in appresso la Reale Consulta risolve quel più stia proprio; la grazia non si eseguisce, se prima non è fatta la visita del legname da tagliarsi dal Ministro del suddetto Arsenale, il quale, trovando il legname non buono per detto Arsenale, riferisce a questa Cancelleria di potersi permettere detto taglio, la qual visita si fa ancora quando la Comunità Padrona diretta di detta tenuta [cancellato: *e delle querce non buone per detto Arsenale, allorché vuol tagliare delle medesime, gli sono consegnate da detto Ministro d'Arsenale per far costare che non sono buone per detto Arsenale*], vuol tagliare per se di esse querce non buone per detto Arsenale; Ben è vero, che li suddetti Signori Guerrieri, Gatteschi, e Balj Rossi tagliano i loro legnami senz'alcuna licenza, non sapendo di dove abbia origine questo loro privilegio.

11. La suddetta descrizione delle suddette Boscaglie si è fatta non a Villa per Villa, giacché tutte si comprendono sotto nome di Cerbaie, e sono tutte quasi unite.

12. Qui non vi sono Boscaglie sottoposte a Feudi di sorte alcuna.

13. Neppure Selve, ne Boschi dei Padri di Camaldoli, ne di S. Maria del Fiore qui esistono.

14. I Legnami, che si tagliano in dette Boscaglie sono tutti a portata di Commercio; giacché da una parte vi esiste il Padule con il beneficio del quale si caricano in un Navicello, e con questo si portano in Arno, di dove possono andare da per tutto, e dallo stesso Padule potrebbero andare ancora nel Lucchese; le strade delle quali Boscaglie sono tutte praticabili, e non vi è necessità di farvi risarcimenti a riserva di quelli, che gli cagionano tal volta le Pioggie.

Fuori di dette Cerbaie vi si trovano altri pezzetti di Boschi di varie particolari persone della suddetta qualità, che in tutto non ascenderanno a Stiora 100.

S. Croce

1. Nella Comunità di S. Croce sottoposta pure a questa Cancelleria S.A.R. non vi possiede Boscaglie.

2. Vi possiede la detta Comunità una tenuta di Boscaglie in Orentano, che sono da Seimila stiora.

3. Possiede detta Comunità in detto luogo altra tenuta di Boscaglie di stiora in circa 3300, che l'ha allivellate a più, e diverse persone, le quali sono annesse ai Poderi, che tengono a Livello dalla stessa, e vi sono annesse ancora da 250 stiora di selve di Castagni fruttiferi, che sono parimente di detta Comunità.

Più e diversi Particolari in Staffoli altra tenuta di Boscaglie, che sarà da stiora 2400 che le tiene allivellate a più e diverse persone, le quali Boscaglie sono unite ai Poderi condotti a livello da detta Comunità, ne quali Poderi vi si trova annesso da Stiora 70 di Selve di Castagni fruttiferi.

La Chiesa di Orentano possiede in proprio da stiora 50 in detto luogo di Bosco, e quella di Staffoli in detto luogo ne possiede da stiora 100.

4. Tutte le suddette Boscaglie passano sotto nome di Cerbaie, nelle quali non vi sono Corpi riservati per l'Arsenale; Non ostante l'Arsenale di Pisa tal volta vi ha tagliato delle querce per servizio dei Bastimenti.

5. Vi presiede alle medesime il Cancelliere pro tempore di Fucecchio, e si osservano l'istesse cose, che si è detto di quelle della Comunità di Fucecchio.

6. La detta Comunità vi mantiene una Guardia a cui passa di Salario scudi 20, e con gl'incerti arriverà in tutto a scudi 25.

7. La predetta Comunità di dette Boscaglie non ha piante di sorte alcuna giacché in quell'Archivio non vi si sono trovate.

8. Le suddette Boscaglie sono composte dell'istesse qualità di Legnami di quelle di Fucecchio. Ben'è vero che in queste le querce non vi vengono della portata, che vengono in quelle di Fucecchio, siccome gl'altri legnami che vi sono, non fanno la prova, che fanno in quelle di Fucecchio, potendo cio' derivare dall'esser quel terreno più sterile.

La Comunità suddetta della tenuta non allivellata si può considerare che ne ritiri annualmente da Scudi 80, giacché quasi ogn'anno vende un taglio di Cerri ce-dui, che regolatamente anno per anno li si può considerare detta somma.

Quello poi ne ricavino i particolari, non si può sapere, giacché per trattarsi di pezzi separati di non gran somma, se ne servono per uso proprio, e ne possono ricavare poco annualmente, da scudi 100 l'anno.

La detta Comunità nella tenuta non allivellata permette il gius lignandi, come lo permette quella di Fucecchio, ed a beneficio publico concede quasi ogn'anno per

un giorno, o due il taglio gratis, che ammonterà da scudi 40 l'anno, consistente detto taglio in Cerri cedui.

9. In quanto ai Danni ve ne succedono meno di quelli che succedono in quelle di Fucecchio giacché i maggiori danni si ricevono dai Lucchesi, che furtivamente vi scappano a fare qualche taglio di Cerri.

10. Le licenze del tagliare si fanno dai Cancellieri nel modo che si è detto nella Comunità di Fucecchio.

Agli altri quesiti si può rispondere quasi nell'istessa guisa si è risposto nel descrivere le Boscaglie di Fucecchio. [aggiunto: *Alli 11. 12. 13. 14. quesito si può rispondere quasi nell'istessa guisa che si è risposto a quei di Fucecchio a riserva che il trasporto per acqua non è tanto facile come quello di Fucecchio*]

In ultimo è da osservarsi che tutte le suddette notizie, e specialmente quelle dell'entità, qualità e circonferenze si sono in tal guisa riportate, dalle informazioni prese; Ed è da osservarsi che la Pianta, che si trasmette di presente non corrisponderà, giacché ne sono stati fatti altri Livelli, e sono stati diboscati dei Terreni. Ed è anco da osservare, che non si è posto il Canone che pagano i livelli, perché lo pagano per tutto il Podere che posseggono, e non per i pezzetti di Bosco che vi [h]anno annesso, benché si sia considerato l'utile, che di presente possono dare detti Boschi.

Ristretto

I Boschi e boscaglie

Comunità di Fucecchio in proprio da 30 mila stiora le quali si giudicano circa a 12 miglia di circuito.

Quelle del nostro Reale Sovrano, d'altri particolari, e dei suddetti livellari, che si giudicano da 9370 stiora averanno un circuito di circa a miglia sei.

Le Selve sono circa a stiora 300, che fa un piccolo circuito.

Comunità di S. Croce possiede da circa 6 mila stiora di Boscaglie, si considera un circuito di circa sei miglia.

Le Boscaglie allivellate si considerano circa a stiora 5850, le quali si giudicano di un circuito di circa miglia 6.

Le Selve sono circa a 320 stiora che fa un piccolo circuito

Tabella 1. Nota dei tagli della comunità di Fucecchio con gl'anni della sua maturità (1776)

N°	DENOMINAZIONE	ANNI DI MATURITÀ
1	Il Taglio della Valle del Gamberaio d'anni	15
2	Il Taglio della Valletta	1
3	Il Taglio della Valle della Troiola	3
4	Il Taglio della Bella in Campo	4
5	Il Taglio della Valle della Cascinaccia	8
6	Il Taglio della Sponda di detta Cascinaccia	9
7	Il Taglio delle Buche de Tassi	10
8	Il Taglio dei Vallini delle Prataccia	11
9	Il Taglio del Vallino di Donato	14
10	Il Taglio della Valle di Samichela	11
11	Altro Taglio in detta Valle	12
12	Il Taglio dei Vallini delle Caraste	14
13	Il Taglio del Poggio di Puntoni	20
14	Il Taglio del Poggio di Simonetto	3
15	Il Taglio della Valle di Vergucci	4
16	Il Taglio del Vallino del Morto	3
17	Il Taglio della Valle del Capannone	18
18	Il Taglio del Poggio di Simoncione	10
19	Il Taglio di Val di Cavallo	14
20	Il Taglio del Poggio della Fornace	21
21	Il Taglio della Val di Gufi	19
22	Il Taglio del Vallino della Menchona	20
23	Il Taglio della Valle della Diacciaia	19
24	Il Taglio della Val di Rora	18
25	Il Taglio del Poggio del Vedovino	16
26	Il Taglio del Poggio del Comune	6
27	Il Taglio della Valle della Mignattaia	20
28	Il Taglio del Poggio del Laghettino	19
29	Il Taglio della Valle del Laghetto grande	1
30	Il Taglio della Valle dell'Ondolone	3
31	Il Taglio della Via delle Tortole	22
32	Il Taglio del Vallino del Sassaio	16
33	Il Taglio della Val di Braccio	4
34	Il Taglio del Vallino del Fornello	6
35	Il Taglio del Poggio dell'Ontanero	10
36	Il Taglio del Vallino de Pungitopi	12
37	Il Taglio della Val di Pannocchino	16
38	Il Taglio del Poggio di Terra Rossa	12
39	Il Taglio della Sponda della Valletta	8
40	Il Taglio dei Vallini delle Susinelle	14
41	Il Taglio del Poggio della Querciola	1
42	Il Taglio della Val Grande	15
43	Altro Taglio in detta Valle	17
44	Il Taglio del Poggio del Castellare	16
45	Il Taglio della Valle della Fornace	9
46	Il Taglio del Poggio della Primavera	20
47	Altro Taglio in detta Primavera	15
48	Il Taglio del Poggio della Suggestina	16
49	Altro Taglio in detta Suggestina	15

→

N°	DENOMINAZIONE	ANNI DI MATURITÀ
50	Il Taglio del Poggio degl'Agrifogli	18
51	Altro Taglio in detti Agrifogli	17
52	Il Taglio del Poggio del Landuccio	19
53	Il Taglio della Valle del Rimoro	15
54	Altro Taglio in detto Rimoro	14
55	Il Taglio del Vallino del Gorpone	16
56	Il Taglio del Poggio della Vetricaia	1
57	Il Taglio del Poggio dei Fontini	1
58	Il Taglio della Valle del Mandriale	18
59	Altro Taglio in detto Mandriale	17
60	Il Taglio del Poggio de Campacci	15
61	Il Taglio del Vallino del Lupo	7
62	Il Taglio del Poggio al Pino	10
63	Il Taglio della Valle della Dolce	7
64	Il Taglio della Valle della Sambucha	15
65	Il Taglio del Poggio del Zibalo	8
66	Il Taglio del Vallino della Salicherta	10

In tutto Tagli N. 66

«Il Legname in essere dei suddetti tagli da potersi tagliare nel presente anno 1776 ascende al valore di Scudi 5000.

Io Giovanni Ulivieri Guardia mano propria».

Fonte: ASFi, *Camera di Soprintendenza comunitativa del Compartimento Fiorentino*, Serie: *Rescritti*, 85, «Rescritti al tempo del Cavalier Soprassindaco Gio. Batista Clemente de Nelli, del Mese di Maggio 1777», cc. 172r-173r.

Tabella 2. Nota dei boschi della comunità di Fucecchio distribuita in tagli venti (1776)

	SCUDI
1 Taglio logo detto la Valle Grande di più pezzi di bosco stimato con la Palina, e rilasciato le querce pervenute Scudi	1200
2 Taglio logo d.º il Rimoro di più pezzi di bosco compresi i Pini, e rilasciato le querce pervenute stimato	1250
3 Taglio logo d.º il Mandriale di più pezzi di bosco compresi i Pini come sopra e rilasciato le querce pervenute stimato	1300
4 Taglio logo d.º Val di Rota di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1250
5 Taglio logo d.º Val di Cavallo di più pezzi di bosco rilasciato le querce pervenute stimato con la Val di Gufr	1100
6 Taglio logo d.º la Valle della Fontana compresi la Palina di più pezzi di bosco e rilasciato le querce pervenute stimato	1300
7 Taglio logo d.º la Val dell'Ondolone di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1050
8 Taglio logo d.º la Val del Capannone di più pezzi di bosco e Vergucci compresi la Palina, e rilasciato le querce pervenute stimato	2100
9 Taglio logo d.º Puntoni di più pezzi di bosco compresi la Palina, e rilasciato le querce pervenute stimato	1200
10 Taglio logo d.º i Vallini delle Cataste di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1290
11 Taglio logo d.º la Samichela di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1260
12 Taglio logo d.º i Vallini delle Prataccia di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1300
13 Taglio logo d.º la Cascinaccia di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1180
14 Taglio logo d.º la Bella in Campo di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1240
15 Taglio logo d.º la Troiola di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1300
16 Taglio logo d.º la Valletta di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1090
17 Taglio logo d.º il Gamberaio di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1260
18 Taglio logo d.º il Vallino di Donato di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1130
19 Taglio logo d.º il Vallino di Fornello e Sassaio di più pezzi di bosco compresi la Palina e rilasciato le querce pervenute stimato	1130
20 Taglio logo d.º l'Agrifogli di più pezzi di bosco e logo d. Landuccio stimato	1050
Somma in tutto Scudi	24980

Fonte: ASFi, Camera di Soprintendenza comunitativa del Compartimento Fiorentino, Serie: Rescritti, 85, «Rescritti al tempo del Cavalier Soprassindaco Gio. Batista de Nelli, del Mese di Maggio 1777», cc. 174r-175r.

